

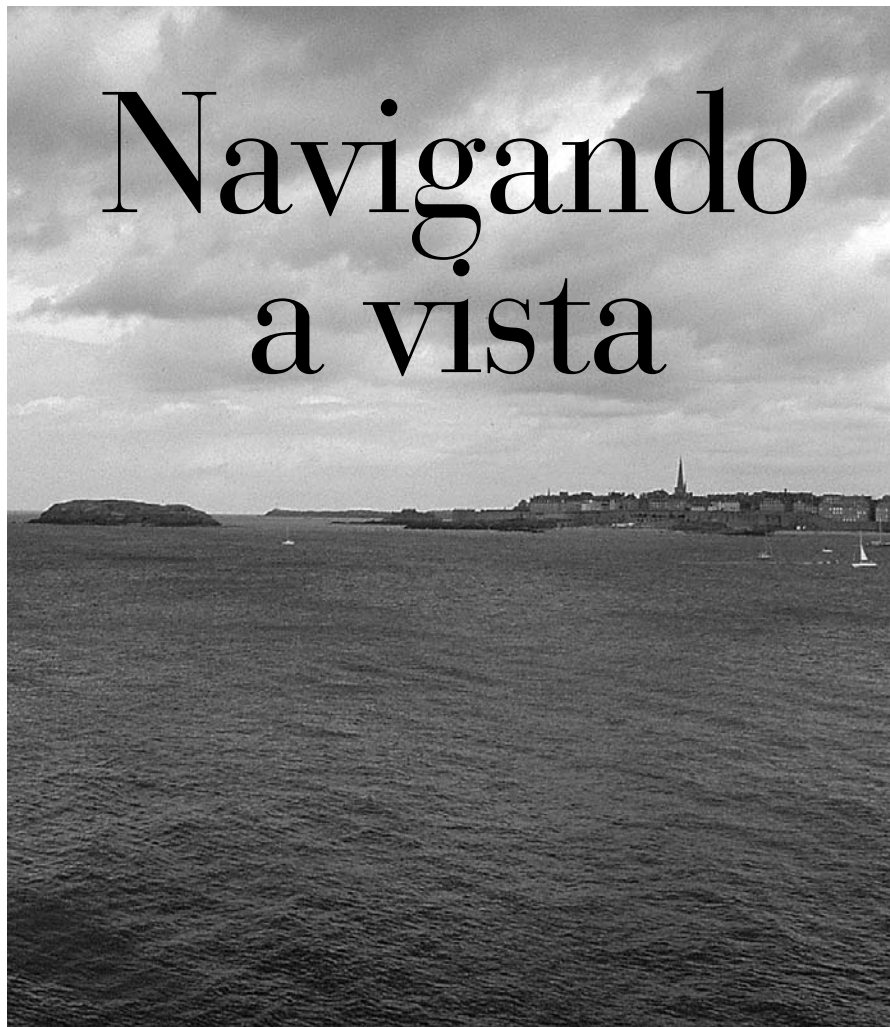
**S**i conclude il terzo lustro della defatigante transizione italiana. Quindici anni che hanno come filo conduttore il degrado della democrazia repubblicana e l'affermarsi del berlusconismo come categoria della politica e del senso comune. Non si vede ancora un punto di approdo e l'impressione è quella di un galleggiare a vista dei partiti: la precarietà riguarda anche i vari progetti politici messi in campo.

Sicuramente incerta e problematica è la costruzione del partito democratico. La scelta sembra essere quella di un partito all'americana. Apparati strutturati come staff del leader nazionale o locale e una democrazia interna che si eserciterà esclusivamente nei momenti elettorali.

Questo sembra emergere in questi primi atti e dichiarazioni dopo il plebiscito di ottobre che ha nominato Walter Veltroni a leader del nascente partito.

Al momento non è dato sapere se e quando ci sarà un congresso fondativo del Pd dove si eleggono gruppi dirigenti e si presenta un programma politico che vada al di là delle molteplici esternazioni di Veltroni. Per adesso i dirigenti vengono nominati dal segretario sulla base di un'idea leaderistica della gestione di un partito. Esempio quanto successo in Umbria. La segretaria Bruscolotti ha scelto una quindicina di persone, nominandoli generali.

Non si conoscono i criteri della scelta, ma dalle reazioni interne sembrerebbe che l'unico vincolo sia stato quello dei volti nuovi per il cinema. Questo giornale ha ripetutamente polemizzato con il ceto politico consolidato da decenni di gestione del potere amministrativo in Umbria. Abbiamo definito il sistema come un sistema feudale guidato da principesse, feudatari e vassalli interessati esclusivamente alla propria riproduzione. Siamo pervicacemente convinti che un processo di rinnovamento sia obbligatorio: dopo tanti sacrifici per la comunità, sarebbe tempo di mettere a riposo una parte consistente della oligarchia al potere. Non siamo convinti che il metodo del "levati tu che mi ci metto io" sia la strada giusta per rinnovare la democrazia di un partito. Non si sconfigge così il careerismo politico e la personalizzazione della politica imperanti da molti anni. Non abbiamo alcuna attrazione politica per il Pd e abbiamo valutato come avventurista la scelta di sciogliere i Ds in un contenitore



## Navigando a vista

indefinibile politicamente e idealmente. Banale la previsione che il già precario governo Prodi sarebbe entrato in fibrillazione ulteriore e che i moderati alla Dini avrebbero tratto stimoli per le loro posizioni ricattatorie. Queste considerazioni non ci impediscono di valutare con preoccupazione un working progress che rischia di portare al disastro la fragile creatura che ambisce di essere capace di vincere da sola, ma che per adesso non sa bene cosa farà da grande.

Insicura e faticosa è la prospettiva della sinistra. Gli Stati Generali dell'8 e 9 dicembre a Roma sono risultati molto più positivi di quanto ci aspettassimo. Le varie sigle della sinistra si sono ritrovate in un segno grafico (così è stato definito il simbolo della sinistra plurale) che potrebbe rappresentare politicamente le varie e

frantumate sensibilità delle forze a sinistra del Pd. La partecipazione alla due giorni romana è stata di qualità anche per una presenza inaspettata di giovani. Palpabile era l'esigenza di una unità politica più avanzata di quella prevista dai singoli partiti. E' un passo in avanti che necessita di urgenti accelerazioni. In quale direzione? Decisive sono certo le scelte organizzative, ma senza un lavoro programmatico serio non si andrà oltre un cartello elettorale.

Non si parte da zero e il lavoro unitario che si è svolto in questi mesi in Parlamento è stata buona cosa. Si tratta di individuare alcune priorità su cui impegnare energie e intelligenze per un progetto politico che non si esaurisce nel come stare nel "palazzo" del potere, ma dall'analisi delle contraddizioni che il trionfo del liberismo ha prodotto nella società italia-

na. Apprezzabile sarebbe un discorso di verità rispetto ai rapporti di forza tra la sinistra e coloro che hanno in mente soltanto la salvaguardia dello stato di cose esistente. Senza piangersi addosso e valorizzando ciò che si ottiene partecipando al governo del Paese, la sinistra popolare deve saper distinguere ciò che costituisce un passo avanti e l'ambizione di un orizzonte di mutamento radicale della società italiana attrezzandosi per un lavoro di lunga lena. Per far ciò servono poco gli orridi salotti televisivi. E' necessario un duro lavoro di analisi della realtà e un rinnovato rapporto diretto con le masse popolari. Servono strumenti di comunicazione e di formazione politica. Abbiamo già, senza pregiudizi, offerto "micropolis" per aiutare questo processo. Siamo pochi e abbiamo poche risorse, ma possiamo rappresentare per l'Umbria uno degli strumenti per far crescere una nuova classe dirigente della sinistra che non si adegua e ancora lavora per un altro mondo possibile. Assieme si possono individuare le priorità nel lavoro da fare nelle assemblee elettive dove la sinistra è forza di governo decisiva per la tenuta del quadro politico. Un altro impegno diviene decisivo. Che cosa porre come priorità nell'impegno di ricerca e organizzazione?

Come non partire dalla questione del lavoro?

La tragedia di Torino alla Thyssen Krupp ha permesso anche al buon Fassino di scoprire che in Italia esiste un mondo dove si lavora anche quindici ore al giorno per un salario di 1300 Euro. Un mondo rimosso dalla politica e che anche il sindacato confederale non riesce più a rappresentare adeguatamente. Una realtà fatta di uomini e donne che non si riconoscono in nessuna formazione politica e guardano con angoscia ad un futuro di precarietà economica e sociale. La sinistra non può che ripartire dalle condizioni materiali dei lavoratori delle fabbriche, ma anche di quelle dei call center, dei cantieri edili o dei supermercati. Certo sarebbe più facile continuare ad esaurire il tutto nella continua corrida dei dibattiti interni al ceto politico. Ma ciò non servirebbe a combattere l'antipolitica. Ritrovare una buona politica è possibile soltanto recuperando all'agire politico coloro che non rinunciano a cambiare l'esistente. Anche Veltroni alla fine capirà che senza l'esercito della sinistra popolare vincerà ancora una volta la destra berlusconiana.

in edicola con "il manifesto" il 27 di ogni mese

### commenti

- Turnover e risparmi di bilancio
- Agli appassionati di Burri
- Assistenti assistiti
- I tormenti del giovane Pd
- Il dovere della memoria
- Cemento armato **2**

### micropolls

- Finalmente on line di Angelo Mencarelli **3**
- Un primo passo verso un grande partito di sinistra di Franco Calistri **4**
- La Sinistra, l'Arcobaleno di Stefano Vinti **5**



### interventi

### politica

- Qualcuno volò sul nido del capitalismo di Roberto Monicchia **6**
- Problemi e prospettive del welfare in Umbria di Serena Moriondo **8**

### società

- Vecchie e nuove povertà in Umbria di Silvana Di Girolamo **7**

### ambiente

- Rifiuti in Umbria? Per qualcuno è un'emergenza di Paolo Lupattelli **10**

### cultura

- L'ombra della guerra di Roberto Monicchia **12**
- L'altra metà dell'arte di Domenico Cialfi, Antonella Pesola **13**

### Diversamente rossi **14**

di Salvatore Lo Leggio



- Un piccolo grande libro di S.L.L. **15**
- Libri e idee **16**

## Turnover e risparmi di bilancio

E' stato approvato il Dap, ossia il Documento Annuale di Programmazione. In esso si prevedono nuove tasse, circa 8,7 milioni di euro, e risparmi derivanti dal minor costo della macchina regionale 1,3 milioni. Confessiamo che abbiamo sperato che si trattasse di uno sconto fatto agli umbri, riducendo diarie di assessori, portaborse, dirigenti apicali, frutto anche della campagna fatta da "micropolis" sui costi della politica. Niente di tutto questo. Il risparmio dipende dal fatto che sono diminuiti di 30 unità (tra cui due dirigenti) i dipendenti regionali (da 1440 a 1.410). Calcolando tra stipendi e oneri un costo medio oscillante intorno ai 40.000 euro si arriva per moltiplicazione al risparmio di 1,3 milioni. Insomma, più che la denuncia potè il turnover!

## Agli appassionati di Burri

La telenovela sull'eredità Burri continua. Dopo le dispendiose e perdenti campagne che hanno visto schiere di legali combattere sul fronte francese, statunitense e italiano per accaparrarsi l'eredità della vedova Burri, sembrava che l'armistizio firmato a Perugia nell'ottobre scorso avesse posto fine all'annosa vicenda. Invece, colpo di scena, uno dei legali ha reclamato il pagamento di una vecchia parcella e ha diffidato la Fondazione che a sua volta ha dichiarato di volerlo denunciare. E pensare che sono passati più di tre anni da quando la Governatrice Lorenzetti aveva chiuso la vicenda e invitato a guardare al futuro.

## Segreto di Stato

Nella caserma della Scuola di Specializzazione della Guardia di Finanza di Orvieto sembra che vengano eseguiti lavori senza alcune autorizzazioni necessarie. Un ambientalista di lungo corso come Gianni Cardinali da una abitazione vicina fotografa il taglio di alcuni pini ultradecennali. A nessuno risulta che i pini fossero malati o che siano state avanzate domande alla Forestale e alla Comunità Montana locale per il taglio. La Procura della Repubblica di Orvieto indaga il Cardinali per violazione dell'art. 261 del Codice Penale: "Chiunque rivela talune delle notizie di carattere segreto è punito con la reclusione non inferiore a cinque anni". Stupore, indignazione, solidarietà, ricorso al Capo dello Stato. Certo che con tutti i casini che ci sono in Italia uno è incerto se ridere o piangere alla notizia.

## Assistenti assistiti

"La voce di Perugia" del 10 dicembre riferisce di una "delibera bipartisan" nel Consiglio comunale del capoluogo umbro. L'apposita commissione ha deciso unanime che, in caso di fusione, nessuno dei ragazzi che lavorano nei gruppi consiliari perderà il posto. L'iniziativa è collegata certamente alla nascita del Pd, ma nessuno dell'opposizione ha avuto niente da obiettare ad una delibera di cui domani potrà usufruire. Il consigliere Fioriti, eletto nello Sdi, ha lasciato i boselliani e già annunciato il suo impegno nel nuovo partito di Veltroni, ma, in previsione della delibera, in Comune aveva già costituito un suo gruppo autonomo, dal nome "L'ulivo", per sistemare l'assistente. I mugugni in commissione non sono mancati, ma lui ha accuratamente evitato di farsi vedere.

## Tronista ternana

Nelle intercettazioni, tra le protette di Berlusconi compare Camilla Ferrante. Il "Corriere della Sera" del 13 dicembre racconta che, dopo la rivelazione, si è presentata sul set di "Incantesimo" con gli occhi gonfi di pianto. La presentano come "ternana" ed "ex tronista". Ci hanno detto che in realtà è di Ferentillo. Cosa vorrà dire, poi, tronista? Nostro malgrado abbiamo dovuto apprendere di veline, letterine e cubiste. Ma la tronista ci mancava.



Il piccasorci - pungitopo secondo lo Zingarelli - è un modesto arbusto che a causa delle sue foglie dure e acuminato impedisce, appunto, ai sorci di risalire le corde per saltare sull'asse del formaggio. La rubrica "Il piccasorci", con la sola forza della segnalazione, spera di impedire storiche stronzate e, ove necessario, di "rosicare il cacio".

## I tormenti del giovane Pd

Da qualche numero non ci interessiamo al neocostituito Partito Democratico. Lo confessiamo: la cosa alla lunga ci appariva uggiosa e, tuttavia, non è possibile non raccontare gli sviluppi del post primarie, non fosse altro perché il Pd è il partito di maggioranza relativa della regione.

Eletto il leader nazionale e i presidenti regionali, si è passati ai coordinatori provinciali. Come nei patti due Ds. A Perugia Mignini ce l'ha fatta agevolmente su Caporalini, che non ha perso occasione per rimarcare su "Il Messaggero" che quello che manca è la politica, invocando la carica degli 83.000 elettori delle primarie e denunciando - ma guarda un po' - i soliti oligarchi. A Terni invece nella contrapposizione tra Finocchio (appoggiato dalla maggioranza degli ex Ds) e Montagnoli (appoggiato da una minoranza dei Ds e dalla Margherita) è uscito dal cappello del prestigiatore l'on. Leopoldo Di Girolamo che è stato eletto con 19 voti contro i 18 di Montagnoli. Dietro Montagnoli stavano - almeno così si dice - Gianluca Rossi, il nuovo capogruppo regionale del Pd, e Giampiero Bocci il punto di riferimento degli ex margheriti. Il primo in un articolo quantomeno criptico se la prende con i residui novecenteschi della sinistra, lasciando intendere che quanto avvenuto a Terni risponde a tale logica. Scontri e tensioni sono destinati a ripetersi nelle elezioni dei coordinatori comunali e sezionali, mentre per la nomina del comitato regionale da parte della presidenza regionale Bruscolotti hanno tuonato le artiglierie di quanti hanno ritenuto unilaterale e squilibrato territorialmente il nuovo comitato regionale (leggi poco aderente alle ragioni del notabilato locale e dei poteri amministrativi). Tutti concordano che si dovrebbe passare dalla teoria alla prassi, ma nessuno sa bene cosa si dovrebbe fare. Intanto Bocci invita i cattolici democratici a contaminarsi con le altre culture, pur costruendo rapporti d'ascolto e di reciproca stima con le "autorità ecclesiastiche" e Bracco si ritaglia un ruolo di promotore d'idee tramite la Fondazione cui è stato affidato il patrimonio dei Ds e auspica la costituzione di aree politiche interne al nuovo partito, non correnti o cordate specifiche, ma aree programmatiche che elaborino idee da confrontare con gli altri interlocutori interni (la sinistra, gli ecologisti e i seguaci di Bindi e Letta). Non saranno correnti, ma ci

assomigliano molto e, del resto, se il nuovo partito deve essere leggero, a rete, plurale - un po' come la vecchia Dc - è inevitabile che questo accada e che il vero collante ad altro non si riduca che al potere.

## Il dovere della memoria

Dei rari incontri delle forze politiche ufficiali sovente si dice che non c'è un cane e che, tutt'al più, ci sono quattro gatti. Alla serata in ricordo di Giuseppe Pinelli, al circolo anarchico intitolato all'onagro (un asino selvatico più di ogni altro recalcitrante al basto), il 12 dicembre in via Alessi a Perugia, i cani erano addirittura 5, almeno un paio di quelli grossi che accompagnano ragazze e ragazzi dallo stile di vita non convenzionale. Era un evento non evento (volantini artigianali solo in centro, niente giornalisti e televisioni), ma la serata, per chi, fuori dal giro, vi ha partecipato, era per molti versi sorprendente. Da trenta a quaranta presenze, più donne che uomini, quasi intorno ai venti e con gli occhiali, in un buco tappezzato di manifesti storici antimilitaristi, con una libreria stracolma di classici libertari, ma anche di libri nuovi contro Dio, la Chiesa, lo Stato, l'immonda Borghesia; la stampa anarchica, in primo luogo "Umanità nova" e "Utopia". Si proietta un dvd: uno stringato e stringente documentario, *Tre ipotesi sulla morte di Giuseppe Pinelli* firmato da una sessantina di cineasti democratici, in realtà girato da Elio Petri e Nelo Risi. Bianco e nero che mentre rievoca un'Italia d'altri tempi, mostra l'opacità antidemocratica di un potere che non muta. Poi il dibattito. I più mostrano nel linguaggio i tic retorici di questo tempo, ma nei contenuti l'informazione è puntuale. Peccato che sia passata al filtro di una ideologia che inguaribilmente conduce ad astratti furori. E tuttavia bisogna fare tanto di cappello a questi ragazzi. Di piazza Fontana e del 12 dicembre, per tanti anni scadenza obbligata di un impegno militante, non ci ricordiamo più neppure noi che abbiamo la memoria pachidermica. Eppure in questa orrenda crisi di regime, che è anche crisi dei fondamenti in tutte le sinistre, in questo contesto in cui l'unica "rottura" di cui si parla è quella con il Sessantotto a cui si fa risalire ogni possibile male (dal terrorismo, al bullismo giovanile, dal disamor di patria all'assenteismo degli impiegati pubblici) ricordare sarebbe per tutti un dovere.

## il fatto

## Cemento armato

Carlo Colaiacono, il patron manager della Financo e delle aziende che ad essa fanno riferimento, un gruppo che lavora nel settore del cemento con un fatturato di 600 milioni annui di euro, alcuni mesi fa viene accusato da una serie di lettere anonime di saziare la sua sete di bellezza ricettando opere d'arte rubate. La spregiudicatezza dell'uomo, la sua onnivora avidità di denaro, di affari, d'incarichi e di potere rende verosimile l'accusa. Ma, si sa, un anonimo resta un anonimo e Carlo Colaiacono, già Presidente degli industriali e attuale Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia, replica con una denuncia contro ignoti. Le forze dell'ordine indagano e credono di scoprire che gli autori e gli ispiratori degli anonimi sono alcuni suoi amici (un farmacista ed un antiquario) ed alcuni suoi nipoti, facenti parte della cordata interna alla fami-

glia che punta da qualche anno a detronizzare l'onnipotente amministratore delegato della società e che detiene ben il 50% delle azioni. I giornali locali giocano, ma poi non tanto, sulla *Dinasty* eugubina, finisce in carcere tra gli altri il nipote Giuseppe, guarda caso marito di una Barbetti, la famiglia concorrente nel settore del cemento dei Colaiacono, anch'essa residente a Gubbio. Poi all'improvviso tutto tace. Dopo una quindicina di giorni tutti i sospetti vengono rimandati a casa. Cosa sia avvenuto non è dato di saperlo. I sospettati erano innocenti? Non si è capito, come non si è compreso quali ripercussioni ha avuto l'indagine negli equilibri della famiglia. Tutti abbottonati: magistrati, famiglia, indagati. Né si capisce se le accuse di ricettazione siano o meno destituite di fondamento. L'impressione - ma è solo un'impressione - è che la

potenza del cementiere abbia sgomentato un po' tutti, ma è possibile che si tratti di un'ennesima imprudenza di una magistratura che ha difficoltà a trovare colpevoli e che funziona più attraverso annunci che tramite la raccolta di prove circostanziate. Come che sia una cosa è certa: i Colaiacono si scannano tra loro. Non resta che attendere per sapere chi vincerà e chi perderà e, soprattutto, quali contraccolpi questa storiaccia avrà sull'azienda.

P.S. Nel vivo della saga dei Colaiacono è uscito il 30 novembre un comunicato congiunto dei fratelli che proclama: "La famiglia è unita". Su "La Voce di Perugia" l'articolo è corredato di una foto che li vede insieme festanti. Ai Colaiacono non manca niente, neanche una bella faccia da festa.

# Finalmente on line

Angelo Mencarelli

**N**ella presentazione del progetto web per "micropolis" vogliamo evitare tecnicismi o analisi generali del così detto mondo virtuale anche perché in questi "anni di espansione" si è scandagliato un po' tutto, spesso anche a sproposito e, quindi, la descrizione sarà diretta soprattutto alla sostanza di questa attività.

La prima informazione fornita è che i lavori sono già a buon punto e la registrazione del dominio ha reso pubblica la possibilità di osservare le diverse fasi del progetto. Basta collegarsi all'indirizzo <http://www.micropolis-segnocritico.it/mensile/> ed è già visitabile la versione aggiornata dell'ultima release pubblicata.

La scelta della modalità "blog", riveduta e adattata al layout della rivista on line, permette di favorire lo scambio delle opinioni sugli articoli pubblicati e lo sviluppo delle tematiche presentate fin dai numeri più remoti. Saranno disponibili, infatti, tutti i contenuti sotto forma di post - suddivisi in aree tematiche - o scaricabili in formato pdf nell'impaginazione originale. Particolare cura è stata data alla relazione tra gli argomenti attinenti con il risultato di fornire una lettura intelligente affiancata da una apposita tabella che suggerisce in maniera dinamica l'elenco degli articoli correlati.

La raggiungibilità delle richieste è garantita sia attraverso lo strumento veloce della ricerca semplice (con il *search-form* posto a fianco della testata) sia con una vera e propria "ricerca avanzata" dotata di operatori booleani per incrociare i dati che filtrano le richieste effettuate. In altre parole, in fase di ricerca avanzata, potremo selezionare un articolo per autore, per tema, per data o tra diverse date.

In aggiunta al contenuto dei diversi numeri pubblicati, sono previsti nella homepage, spazi aggiuntivi al mensile come l'area dedicata all'attualità che ospita interventi della redazione e fornisce nuovi argomenti "quasi" quotidiani. Denominato *L'opinione di...* è lo spazio dedicato agli interventi dei lettori o degli eventuali "contributori" e ospita gli articoli inoltrati alla redazione coinvolgendo i visitatori in maniera più attiva e non solo con il semplice commento alle pubblicazioni.

L'ironia è temporaneamente affidata alle vignette di Vauro, presenti sia nella *homepage* che in altre sezioni del sito, ci piacerebbe anche dar spazio a giovani vignettisti disponibili a collaborare con "micropolis".

Sempre nella *homepage*, oltre all'indispensabile spazio dedicato agli sponsor - da prenotare anche attraverso il *contact-form* del menù, è in cantiere anche una finestra dedicata al mondo delle pubblicazioni video "youtube" dove si accederà al mondo che di solito non passa in tv. Tutto il resto spetta a voi lettori. La redazione di "micropolis" si augura una risposta attiva, fatta di contributi e suggerimenti, per poter mettere in piedi uno strumento snello e adeguato alle esigenze di una completa informazione.

**10.000 Euro per micropolis**

**Totale al 22 novembre 2007: 9395 Euro**

**Cgil Regionale Umbria, 500 euro;  
Renato Covino, 500 euro;  
Maurizio Fratta, 30 euro.**

**Totale al 22 dicembre 2007: 10425 Euro**



# Gli Stati generali della sinistra e degli ecologisti

# Un primo passo verso un grande partito di sinistra

Franco Calistri\*

Quando quel maledetto giunto si è spezzato trasformando tutto in un inferno, Antonio, Bruno, Roberto, Angelo e i loro compagni avevano terminato l'undicesima ora di lavoro e stavano iniziando la dodicesima. Non sfregatevi gli occhi, avete letto bene, dodici ore di lavoro davanti ad un forno di fusione. E tutto questo non accade in una piccola fabbrica sperduta di una remota provincia della Cina. No, siamo nella civile Europa, nella civilissima Torino, in una fabbrica di un colosso multinazionale dell'acciaio, la Thyssen Krupp. E poi gli estintori che non funzionano, le norme di sicurezza inapplicate, e tanta, tanta rabbia.

La tragedia di Torino è come un pugno nello stomaco che colpisce le compagne ed i compagni convenuti a Roma, l'8 ed il 9 dicembre, per celebrare gli Stati generali della Sinistra e degli ecologisti. E alla tragedia di Torino rivolge il suo pensiero un Pietro Ingrao, commosso e turbato, quando invoca l'unità della sinistra e, rivolgendosi in primo luogo alle prime file dell'assemblea, dove siedono i leader delle formazioni politiche della sinistra, raccomanda: "Fate presto! Fate presto perché la vostra unità urge, il Paese ne ha bisogno e perché abbiamo davanti a noi quella che è la condizione tragica del lavoro in Italia. Fate presto proprio in nome dei caduti di Torino".

E dalla due giorni di Roma, dagli Stati Generali della sinistra e degli ecologisti dell'8 e 9 dicembre, il messaggio è chiaro: andare avanti nel processo di unità a sinistra, nel processo di costruzione di un nuovo soggetto politico della sinistra che adesso ha anche un logo ed un nome: la Sinistra e l'Arcobaleno, a significare l'incontro e la volontà di mescolare fin da subito la cultura classica della sinistra, fondata sulla centralità del lavoro, e la nuova coscienza ecologista. Perché, si argomenta nel documento finale approvato dall'assemblea, questa globalizzazione che riduce tutto a merce, e aumenta le disuguaglianze sociali è la stessa che svalorza le risorse naturali, mette a repentaglio gli equilibri ambientali e produce insostenibili cambiamenti climatici. Insomma, per dirla con Fabio Mussi, leader di Sinistra Democratica, ogni giorno che passa sempre più questo capitalismo globalizzato si dimostra incompatibile con l'ambiente. Da qui la necessità che il nuovo soggetto di una sinistra politica rinnovata, fin da subito, si misuri e faccia proprie quelle culture critiche sviluppatesi già sul finire del secolo scorso, prima di tutto quella ambientalista, ma non solo. E nella dichiarazione di intenti votata al termine dell'assemblea a tutte queste culture, da quella delle differenze a quella della pace e così via, si fa riferimento. E queste culture sono state



al centro della discussione e degli approfondimenti nei nove gruppi di lavoro (cui hanno partecipato circa cinquemila compagne e compagni) con i quali sabato pomeriggio hanno preso avvio gli Stati Generali. Ed in questi gruppi di lavoro si è discusso di come far nascere da queste culture iniziativa politica, interventi da tradurre in atti legislativi o comunque da porre come questioni discriminanti da parte della sinistra sul tavolo del governo, magari fin dalla imminente verifica di febbraio. Un lavoro di scavo, di approfondimento ed elaborazione che continuerà anche nei prossimi giorni e che, nei fatti, costruisce e costituirà sempre più il vero ed autentico cemento della sinistra. Un osservatore esterno che per caso avesse partecipato ad uno qualunque dei nove gruppi di lavoro (o workshop come ufficialmente etichettati) avrebbe avuto l'impressione di partecipare ad un'assemblea programmatica del partito della Sinistra italiana, del partito unico della sinistra. Già un partito unico, ma proprio qui sta il problema. Se nella dichiarazione di intenti l'ambizione, la giusta e condivisibile ambizione, è quella di costituire non una forza minoritaria, ma una grande ed autonoma forza capace di competere per l'egemonia, influen-

te nella vita della società e dello Stato, che pesi nella realtà politico sociale del centrosinistra, un protagonista in Italia, interno ai movimenti, collegato ai gruppi e ai partiti più importanti della sinistra e dell'ambientalismo in Europa, al momento la scelta è quella di andare ad un soggetto federato: una federazione formata in primo luogo dalle quattro formazioni politiche, Rifondazione Comunista, Sinistra Democratica, Federazione dei Verdi e Comunisti Italiani, ma, si legge sempre nel documento finale, aperto ad adesioni singole e collettive.

Una federazione, va bene, per il momento accontentiamoci, ma per far cosa? Per andare dove? Fabio Mussi è esplicito: "La federazione non può che essere un primo passo verso un grande partito di sinistra, a sinistra del Partito democratico". E Gianni Rinaldini, segretario della Fiom e che di federazioni se ne intende, a chi evoca il modello Flm, la federazione unitaria dei metalmeccanici, ricorda che quella formula era stata adottata in previsione della costruzione di un Sindacato unico dei metalmeccanici, tanto è vero che non essendosi realizzato quell'obiettivo, la Flm si è di fatto sciolta ed ognuno è tornato a casa propria, alle proprie sigle sin-

dacali. Non condivide la scelta della Federazione lo stesso Pietro Ingrao, che striglia i leader della sinistra per le loro lentezze, per troppi tatticismi e tentennamenti. Paul Ginsborg, intervenendo a nome di associazioni e movimenti che non si riconoscono nelle quattro formazioni politiche della sinistra e che hanno dato vita al laboratorio *Pensare(a)sinistra*, chiede che si dia avvio ad una vera e propria fase costituente per superare le resistenze a dar vita ad un soggetto unitario. E di fase costituente parla anche Nichi Vendola, Presidente della Regione Puglia e da molti indicato come il successore di Franco Giordano, e pensa ad una sinistra che non sia un bigname di ciò che fummo, ed aggiunge "è doloroso uscire da se stessi, si teme di perdere il proprio patrimonio, ma oggi è necessario". Per il momento la scelta resta quella della Federazione, anche se cosa sarà questo soggetto federativo, come funzionerà ancora non è dato sapere. Ma, molto probabilmente, più in là di tanto questi gruppi dirigenti della Sinistra non erano in grado di andare. Ed in questo senso è chiarissimo il messaggio lanciato da Franco Giordano, al quale va riconosciuto di essersi speso non poco per l'avanzamento del processo unitario, che, quasi consapevole della necessità di andare oltre, di spingersi più avanti rispetto alle decisioni dell'Assemblea romana, riferendosi ai territori, ai movimenti, all'universo della sinistra, chiede "travolgeteci" con idee, contributi, pratiche e linguaggi nuovi. E qui si viene all'altro aspetto non secondario delle decisioni assunte nella due giorni romana della sinistra, e che sono riportate in un secondo documento sempre approvato dall'assemblea nel quale vengono indicate tappe e scadenze per i prossimi mesi a partire dall'avvio di un percorso partecipativo nei territori. Da qui l'avvio di una grande campagna di ascolto in tutto il Paese, attraverso l'organizzazione di assemblee in tutte le città, la costituzione di comitati promotori aperti ad associazioni e movimenti, donne ed uomini singoli, la costruzione di case comuni, laboratori sociali, luoghi aperti alla partecipazione più ampia possibile. Il tutto dovrà avere un primo momento di verifica sabato 23 e domenica 24 febbraio con due giornate generali di assemblee popolari in tutte le città italiane e con un pronunciamento popolare che si esprima direttamente sulla costruzione unitaria in corso, la carta di intenti proposta, le campagne politiche da promuovere. Insomma una sorta di primarie di idee. Come a dire che ora la palla passa ai territori e dai territori bisogna "bombardare il quartier generale" anche perché la pazienza del popolo della sinistra non è infinita.

\*Coordinatore regionale Sinistra Democratica

L'Assemblea della Sinistra e degli Ecologisti dell'8 e 9 dicembre a Roma è stata un grande appuntamento di popolo. Oltre ogni legittima aspettativa, migliaia di donne e uomini hanno fatto irruzione sulla scena politica occupando uno spazio comune.

Alla Nuova Fiera di Roma il dibattito è stato vero, contrassegnato dai sentimenti e dalle aspettative di quanti si sono ritrovati ad interrogarsi sul futuro della sinistra in Italia.

Penso che le due giornate romane si siano contraddistinte soprattutto per un metodo aperto e realmente partecipato: non sono state un incontro "preparato" di ceto politico, tanto meno il cerimoniale stanco di proposte incerte, fredde. Un evento storico ed intenso invece, attraversato profondamente da uno spazio di discussione nuovo, un'assemblea popolare alla quale Pietro Ingrao si è rivolto per incoraggiare i presenti ad andare avanti con più decisione, con maggiore forza. Il debutto de "La Sinistra, l'Arcobaleno" è stato dunque un grande successo.

Ora si tratta di praticare gli impegni assunti a Roma: assemblee in tutte le città, aperte ad associazioni, movimenti, donne e uomini singoli, un vero confronto sulla proposta carta di intenti. Entro febbraio, nel fine settimana tra il 23 e 24, un pronunciamento del popolo della sinistra.

Questa straordinaria svolta non ha trovato impreparata la sinistra umbra, che fin da prima dell'estate si era impegnata, anticipando i tempi, in questo percorso, sviluppando una serie di iniziative, incontri e discussioni, che hanno portato alla costituzione del Tavolo regionale della Sinistra (prima esperienza in campo nazionale), sulla base di un documento politico programmatico sottoscritto da tutte le forze politiche ed associazioni della sinistra ed ufficialmente presentato nell'incontro partecipativo tenutosi il 12 luglio scorso a Ponte San Giovanni (Perugia), nel corso del quale si erano registrati ben diciassette interventi di rappresentanti di forze sociali e di forme di autorganizzazione dei cittadini umbri. Al tempo stesso numerose e diffuse sono state le iniziative di costruzione di momenti di coordinamento a sinistra, dai Cantieri per la Sinistra alle Case della Sinistra, realizzate in molte città e territori della regione, nonché la costituzione in molti enti locali, a partire dai Comuni di Perugia e Terni, di patti di consultazione, coordinamenti e intergruppi degli eletti nei partiti della sinistra. Sono convinto che questa accelerazione nella nostra regione abbia saputo rispondere da un lato ad una domanda forte e generalizzata di unità avanzata dal popolo della sinistra e che ha avuto modo di esplicitarsi nei tanti incontri e dibattiti che hanno caratterizzato le tradizionali feste organizzate dalle forze politiche della sinistra; dall'altro, che sia nata dalla necessità di

## Obiettivi e prospettive in Umbria



# La Sinistra, l'Arcobaleno

Stefano Vinti\*

mettere fin da subito in campo risposte chiare rispetto al progetto di Partito Democratico, in particolare nella versione proposta da Veltroni, ovvero quella di un partito a vocazione maggioritaria, che, quindi, tende ad essere autosufficiente, una formazione politica dal profilo programmatico incerto ed indefinito, ma proprio per questo capace di comprendere tutto ed il contrario di tutto e presentarsi con un elevato livello di attrattività. Federazione dei Verdi, Rifondazione Comunista, Comunisti Italiani, Sinistra Democratica per il socialismo europeo, Uniti a Sinistra, Associazione per il rinnovamento della sinistra, hanno creduto fermamente nell'avvio dell'esperienza del Tavolo regionale della Sinistra proprio per costruire un luogo permanente di incontro, confronto ed elaborazione, aperto a tutte le forze politiche, associazioni e movimenti, mossi dal comune interesse a lavorare ad un progetto di progressiva convergenza ed unità a sinistra, una sinistra che costruisce percorsi e pratica unità a partire dalle questioni concrete del contesto economico e sociale in cui opera. Un percorso che anche in Umbria è nato dal basso: a Ponte San Giovanni la società civile ha potuto portare contributi determinanti per la costruzione di una nuova politica fondata sulla par-

tecipazione e l'ascolto. Una politica di sinistra che ha posto l'accento in particolare sulla necessità di una riforma della politica che corregga l'attuale modello di sviluppo, mettendovi al centro la qualità del lavoro, il riconoscimento dei diritti sociali, la sicurezza, l'ambiente, la lotta al precariato e le grandi questioni della cultura, della ricerca e dell'Università. Per questo abbiamo lavorato all'avvio di cantieri unitari nei territori e nelle città dell'Umbria, che hanno dato vita nel contempo a coordinamenti a livello delle singole istituzioni. Non solo. Abbiamo dato impulso all'attività del tavolo unitario attraverso cantieri tematici e aperti su quattro rilevanti questioni: rifiuti e ambiente (il cui coordinamento è stato affidato ai Verdi); lavoro e sviluppo economico (affidato a Sinistra Democratica); sanità (affidato al Prc);

welfare, politiche sociali e sicurezza (affidato al PdCI), che hanno avviato un lavoro di discussione ed elaborazione di proposte. Oggi, il processo federativo che ha portato alla costituzione de "La Sinistra, l'Arcobaleno" come un soggetto unitario e plurale della sinistra, una sinistra che incide per evitare che il Partito Democratico non rispetti il programma del centro-sinistra e metta per questa via in difficoltà il governo, è realtà. Sono sempre stato convinto che la sinistra possa e debba rinascere dal protagonismo sociale. Come è successo in Umbria, dove le forze politiche della sinistra si sono candidate ad essere ancora una volta laboratorio politico, ricercando e sperimentando forme e modalità innovative di fare politica ed unità a sinistra. E, dentro questo processo di costruzione, sarà necessaria anche

l'apertura di un vero confronto sul governo regionale, le sue priorità, l'agenda delle cose da fare.

La definizione del soggetto unitario, plurale, federale della sinistra serve a questo.

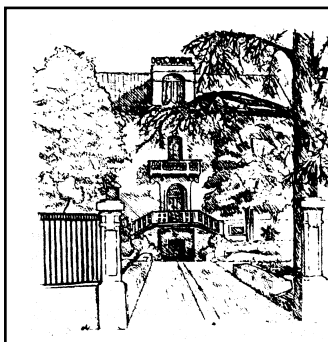
Ed è lo stesso segnale che ci ha mandato il popolo del 20 ottobre. La grande partecipazione, anche dall'Umbria, è stata la risposta a tutti i "frenatori" del processo unitario. La generosità e la volontà del popolo della sinistra sono state chiaramente visibili: nessuna sopravvivenza di posizioni di nicchia può essere più tollerata. Per questo ritengo necessaria la convocazione degli Stati Generali della sinistra anche a livello regionale. Gli Stati Generali come un grande processo partecipativo che privilegi il fare, la costruzione di nuove relazioni, la ricerca e le vertenze. Il nuovo soggetto unitario e plurale della Sinistra ha bisogno della forza di Rifondazione Comunista e della sua autonomia, che è la garanzia del progetto unitario. Ma la Sinistra può nascere solo con il coinvolgimento sociale e culturale più ampio possibile, riavvicinando il corpo sociale alle rappresentanze politiche.

Nessuno può pensare di farcela da solo o pensare di essere autosufficiente nel determinare i modi e i tempi di questo processo. Ci occorre molto senso unitario e molta responsabilità perché a nessuno è chiesto di sciogliersi, nessuno annette le altre culture politiche, il termine federale non si rivolge solo alle forze politiche ma anche ad associazioni e movimenti, il carattere popolare chiede che anche chi non è iscritto ai partiti possa avere piena cittadinanza.

Per questo ci vuole una sinistra forte, unita e in grado di avanzare un suo punto di vista e proprie proposte, anche per arginare una tendenza all'autosufficienza del Pd che si sta manifestando in alcuni atti specifici: dalla scelta autoreferenziale di privatizzare quote pubbliche della gestione del servizio idrico nell'Ato 1, alla probabile modifica del Piano regionale dei rifiuti con la decisione dell'incremento della terminalizzazione.

"La Sinistra, l'Arcobaleno" lavorerà quindi per definire un profilo programmatico e propositivo della sinistra regionale, per potenziare il suo radicamento sociale e culturale, per orientare unitariamente l'agenda politica regionale, per incidere realmente sulle questioni concrete.

\* Segretario Regionale Prc Umbria



## DECOHOTEL

### Ristorante - Centro Convegni

Via del Pastificio, 8  
06087 Ponte San Giovanni - Perugia

Tel. (075) 5990950 - 5990970

Considerazioni a margine di *Shock economy*

# Qualcuno volò sul nido del capitalismo

Roberto Monicchia

Nel 2000, con *No logo*, aveva smontato il mito di una globalizzazione liberatrice e indolore, cogliendo l'onda montante dei suoi oppositori. Adesso la giornalista canadese Naomi Klein (*Shock Economy. L'ascesa del capitalismo dei disastri*, Rizzoli, Milano 2007) ricostruisce la genesi del capitalismo globale, ne individua l'anima distruttiva e neocorporativa, rileva come la sua ascesa non sia dovuta a circostanze occasionali o evoluzioni oggettive, bensì all'attuazione di un progetto elaborato teoricamente e sperimentato in singole circostanze prima di dispiegarsi su scala globale.

Milton Friedman, anima teorica e organizzativa del neoliberismo, comincia la sua rincorsa negli anni '50, quando le politiche keynesiane guadagnano terreno anche nei paesi terzi, in particolare in America Latina, costituendo larghi esempi di economia mista. Per tutta una fase il lavoro di Friedman e della sua cerchia all'Università di Chicago si svolge esclusivamente sul piano della battaglia ideologica. Muovendo dalla riduzione della libertà alla libertà d'impresa, da un lato si equipara l'intervento pubblico al socialismo, dall'altro si elaborano quelli che saranno i capisaldi del paradigma neoliberista: deregolamentazione, privatizzazione, apertura dei mercati.

I *Chicago boys* cominciano a conquistare posizioni accademiche e consulenze politiche, ma appare chiaro che per fare accettare opzioni di politica economica invise all'interesse generale occorre uno stato di crisi, uno shock. È un'idea che corre parallela alle dottrine di interrogatorio sperimentate dalla Cia, con le quali, attraverso l'elettroshock e altri trattamenti invasivi, si punta a fare "tabula rasa" delle personalità sottoposte a interrogatorio: una vecchia dottrina, ripresa su larga scala nell'Iraq occupato.

L'occasione si presenta con il golpe cileno dell'11 settembre 1973, autentico battesimo della controrivoluzione economica. Il terrore imposto dalla giunta militare è la premessa per drastiche politiche



neoliberiste, suggerite a Pinochet direttamente da Milton Friedman (il cui premio Nobel per l'economia, nel 1976, segna il tramonto dell'egemonia keynesiana). La tappa successiva è l'Argentina dei generali. In entrambi i casi lo shock della soppressione delle libertà democratiche inibisce le "difese immunitarie" da politiche economiche che redistribuiscono il reddito verso le classi possidenti, aprono alla svendita alle multinazionali delle risorse locali, tagliano i programmi di assistenza sociale. Più complesso è far passare certe politiche in situazioni di democrazia politica e sindacale consolidata, laddove l'ipotesi golpista non è praticabile: nel 1982 una sconfortata Thatcher, è sul punto di abbandonare il programma di riforme, quando la guerra delle Falkland, e il suo abile uso propagandistico, forniscono lo shock necessario a compattare la nazione dietro la premier, che durante il secondo mandato impone la terapia di privatizzazioni e liberalizzazioni che la rende celebre.

Con Thatcher e Reagan il liberismo riconquista il ruolo di modello egemone, impennato sulle terapie shock, sostenuto dagli organismi economici internazionali e dal mondo accademico, fino a divenire senso comune. Il pacchetto di misure propinato in ogni occasione è la ripetizione del mantra

friedmaniano: privatizzare, deregolamentare, tagliare la spesa pubblica. Ciò che cambia secondo le circostanze è invece lo shock iniziale, l'emergenza sulla base della quale si opera la forzatura democratica che serve per imporre certe misure. A questo riguardo cruciali sono le esperienze di Polonia, Russia e Cina, da cui emerge l'uso di ogni mezzo lecito e illecito, compresa l'eliminazione delle garanzie parlamentari, per attuare politiche che comportano un'esponenziale crescita di povertà e disuguaglianza, a beneficio di vecchie e nuove oligarchie.

Le crisi asiatica, russa e argentina, a fine anni '90 non inducono a revisioni, ma rendono evidente che nella nuova egemonia capitalista il benessere sociale non è più una finalità. L'esito della rivoluzione antikeynesiana è un sistema economico neocorporativo, in cui élite proprietarie e politiche si intrecciano, ergendosi sopra un'esclusione sociale di dimensioni e stampo ottocentesco. La ricostruzione nello Sri Lanka dopo lo tsunami e la gestione dell'uragano Katrina a New Orleans indicano drammaticamente fin dove possa giungere questo processo.

Al tempo dei *neocons* il neoliberismo "torna a casa": lo shock dell'11 settembre apre la strada all'economia dell'ossessione securitaria. Con Bush al taglio sistemati-

co della tassazione dei profitti e dei programmi sociali si accompagna un massiccio indirizzo della spesa pubblica in favore di aziende del settore della sicurezza, che si spinge fino a trasferire alle imprese funzioni riservate agli Stati, comprese quelle militari.

La guerra in Iraq, appaltata ad Halliburton e soci, chiude il cerchio della *shock economy*: il disastro naturale o la crisi politica non sono più solo occasioni da sfruttare, diventano un affare in sé, persino da provocare. Ne è esempio anche Israele, che ha fatto delle tecnologie militari la principale industria da esportazione: boom economico e crisi politica, sviluppo dei profitti e instabilità non sono più in contraddizione.

Ovviamente il deserto sociale provocato dalla controrivoluzione liberista genera anche forme di resistenza, accomunate dalla consapevolezza che la ricostruzione di un'economia e di una società solidali debbano basarsi su una mobilitazione "dal basso".

Se Klein fotografa una situazione reale (pur con diverse approssimazioni analitiche, come la non considerazione dell'oggettiva crisi dello stato sociale negli anni '70), diversi e importanti sono gli interrogativi che si pongono, non solo su un piano generale, ma anche in relazione all'attualità politica italiana.

In primo luogo: è ancora possibile una gestione "riformista" del liberismo? Al di là delle banalità propagandistiche sui meriti e i talenti (cfr. il recente libro di Alesina e Giavazzi *Il liberismo è di sinistra*), sembra davvero impraticabile una "gestione da sinistra" delle politiche liberiste, comunque mascherate o giustificate: il rischio di uno sfaldamento della base sociale della sinistra, con le relative derive corporative e identitarie (vedi il tema sicurezza), si fa concreto. Strettamente collegato è il quesito sull'esistenza reale, allo stato delle cose, del "modello sociale europeo", che in qualche modo rappresentava lo sfondo, la rete di protezione del "capitalismo ben temperato" del progetto prodiano. Con l'allargamento e l'adozione della moneta unica, UE e BCE sembrano impegnati più a smantellare ciò che resta delle reti di protezione sociale piuttosto che a riorganizzarne forme e strumenti. E' anche la direzione di marcia del neonato Partito Democratico, che sembra voler declinare il proprio riformismo affidandosi alle virtù del mercato e al primato dell'impresa.

A maggior ragione il problema della "terza via", abbozzata da Klein, investe il processo di ricostruzione della sinistra italiana. Come persino il successo della manifestazione del 20 ottobre mostra, tanto la sinistra politica quanto quella di movimento hanno di fronte un'opera immane, che non può saltare alcun passaggio, né prescindere dalla ricostruzione di un "senso comune", di un'idea di società, di una linea non episodica di politica economica (cfr. l'intervento di Massimo Florio sul "micropolis" di ottobre), senza i quali programmi e azioni si riducono a esercizi stilistici o sterili testimonianze. Alla fine della *Teoria generale*, Keynes sostiene che "le idee degli economisti e dei filosofi politici sono più potenti di quanto comunemente si ritenga. In realtà il mondo è governato da poche cose all'infuori di quelle". Il ruolo dell'ideologia nella controrivoluzione neoliberista conferma quanto la prospettiva strategica sia determinante per qualsiasi impresa politica.

**C**onoscere a fondo le vecchie e nuove povertà in Umbria per attuare più efficaci politiche di inclusione sociale: è questo lo scopo del report che viene periodicamente elaborato dalla Agenzia Umbria Ricerche.

Il quarto rapporto sulle povertà (il primo era uscito nel '97) è stato presentato il 30 ottobre scorso a Terni; si tratta di uno studio multifattoriale poiché un fenomeno complesso e pluridimensionale come quello delle povertà può essere adeguatamente analizzato solo avvalendosi di una molteplicità di dati, quelli delle fonti ufficiali, ma anche il sapere sociale che deriva dall'esperienza collettiva di coloro che operano nei vari ambiti del welfare cosiddetto dell'emergenza.

I dati di questo quarto rapporto esprimono una percentuale stabile di famiglie povere, circa il 17% (di cui il 4% molto povere); si considerano povere le famiglie che si collocano al di sotto della soglia di povertà: questa si calcola sulla spesa mensile delle famiglie calibrata su un paniere di beni di consumo di prima necessità e si considerano povere le famiglie composte da almeno 2 persone e con spesa mensile inferiore a 800 Euro.

Accanto al dato stabile delle famiglie povere si registra un aumento di quelle a rischio di povertà cioè subito al di sopra della soglia suddetta e questo è uno dei più evidenti indicatori di mobilità sociale in discesa.

La tipologia prevalente delle famiglie povere è rappresentata da coppie di anziani o anziani soli soprattutto se con basso titolo di studio, famiglie numerose monoreddito con capofamiglia poco scolarizzato, nuclei monogenitoriali specie le donne sole con figli a carico; la povertà lambisce anche i giovani altamente scolarizzati ma con lavoro precario, sono poveri gli immigrati specie se irregolari.

Uno dei principali fattori di rischio di impoverimento è dunque il basso livello di istruzione, ma anche la crescente precarizzazione del mercato del lavoro; un altro fattore fondamentale è dato dall'invecchiamento della popolazione in un contesto di profonda trasformazione della famiglia tradizionale che ha portato al progressivo indebolimento della rete di tutela assicurata fino a qualche tempo fa dal contenitore familiare.



## Dieci anni di studio sulle povertà: il quarto rapporto dell'Agenzia Umbria Ricerche

# Vecchie e nuove povertà in Umbria

Silvana Di Girolamo

La terza età si va perciò configurando sempre di più come un'area di crescente disagio sociale: le cosiddette "nuove povertà", cioè le povertà immateriali e relazionali gravano pesantemente sugli anziani che scontano più di altri gruppi sociali le conseguenze dell'anomia della società regionale: una società che ha subito cambiamenti radicali e profondi in un arco di tempo troppo breve; in meno di 30 anni è passata dal modello rurale a quello post

industriale e questo ha prodotto disorientamento e perdita dei riferimenti culturali, generando nuove forme di fragilità sociale che riguardano le età estreme della vita. Anche i giovani sono colpiti dalle nuove povertà: per loro l'anomia, il disagio si manifestano con uno stato di "moratoria", cioè di dilazione e di attesa, di perdita di un chiaro progetto esistenziale e talora con comportamenti devianti. Altro fattore determinante dei processi di impoverimento è la

variabile di genere: assistiamo ad una crescente femminilizzazione delle povertà, legata alla precarietà lavorativa che colpisce in misura maggiore le donne. Siamo di fronte ad una crescita della segregazione professionale femminile e del differenziale salariale di genere: la segregazione è sia di tipo orizzontale (mansioni meno qualificate e peggio retribuite) sia verticale (difficoltà di evoluzione nelle carriere); le donne inoltre sono più vulnerabili alla flut-

tuazione dell'offerta lavorativa. Il maggiore rischio di povertà delle donne è dovuto anche alla loro maggiore dipendenza dalla dimensione familiare poiché anche in Umbria comincia a venire meno la tenuta di quel sistema informale di welfare rappresentato dalla rete parentale. Perciò le povertà femminili spesso conseguono a crisi e rotture relazionali e sono specifiche di alcune fasi della vita: le anziane sole sono ad altissimo rischio di povertà (oltre l'80% delle pensioni sociali vengono erogate a favore di vedove o nubili).

Una caratteristica peculiare della povertà in Umbria è la loro scarsa visibilità: sono poco visibili e ben mimetizzate perché non figurano nell'agenda dei media ma anche perché spesso proprio le povertà estreme non vengono rilevate in quanto gli stessi protagonisti tendono a nascondere.

Guido Piovene nel suo "Viaggio in Italia" a proposito dell'Umbria parla di "indigenza signorile" cioè celata dietro una facciata di decoro.

Il IV Rapporto incrocia l'iter di elaborazione del nuovo Piano Sociale Regionale e la cosiddetta Fase 2 del Patto per lo Sviluppo che mettono al centro della programmazione la persona, considerando le politiche di inclusione e promozione un motore fondamentale della crescita economica. Dal Piano Sociale Regionale i vari Comuni elaboreranno i Piani di Zona: è fondamentale perciò che questi Enti, titolari delle politiche di sostegno delle persone in difficoltà, recuperino pienamente la gestione dei servizi relativi al welfare dell'emergenza troppo spesso delegate ai vari Enti caritatevoli con il rischio di cronizzare la domanda.

Solo le politiche sociali pienamente governate dal sistema pubblico possono innescare circuiti virtuosi di emancipazione dalle condizioni di bisogno.

Don Lorenzo Milani, il Priore di Barbiana di cui ricorre il quarantennale della morte, affermava che "non possono farsi parti uguali tra disuguali" questo significa che l'attenzione al disagio dei normali che ha caratterizzato il vecchio Piano Sociale Regionale è condivisibile purché non si trascurino coloro che versano in chiare condizioni di disagio e marginalità e per i quali sono necessari progetti specifici e risorse vincolate.

## Primo Tenca Artigiano Orafo

Via C. Caporali, 24 - 06123 Perugia  
Tel. 075.5732015 - primo52@virgilio.it



*Il Frantoio*  
Cultura e tradizione dell'olio.  
SOCIETÀ AGRICOLA TREVI

Ti aspettiamo per una visita guidata al frantoio.

L'Olio extravergine di oliva,  
di Qualità.

Per ordinazioni e spedizioni a domicilio:

06039 TREVI (PG) Loc. Torre Matigge  
Tel. 0742.391631 Fax 0742.392441

Numero Verde  
800-862157

www.oliotrevi.it  
info@oliotrevi.it



I risultati di una ricerca della Cgil regionale

# Problemi e prospettive del welfare in Umbria

Serena Moriondo\*

**I**l nostro Paese continua a distinguersi per due problemi urgenti e indifferibili: un debito pubblico sproporzionato e l'ampiezza eccezionale dell'evasione fiscale. Questi elementi vanno letti congiuntamente alla forte penalizzazione dei redditi da lavoro dipendente (tra il 2002 e il 2007, la perdita del potere d'acquisto del salario considerando anche la mancata restituzione del fiscal drag, è stata di 1.900 euro): un quadro d'insieme molto preoccupante che richiede interventi complessi e coordinati, anche a livello locale. La Cgil ritiene indispensabile intervenire per migliorare complessivamente le condizioni di vita di migliaia di famiglie umbre attraverso l'adozione di meccanismi di progressività della fiscalità generale, di forme di compartecipazione alla spesa pubblica da parte dei cittadini in base alla situazione patrimoniale realmente disponibile, attraverso modalità di redistribuzione equa del reddito e delle opportunità. Naturalmente, non crediamo sia possibile affidare solo alla fiscalità il perseguimento di una politica di redistribuzione della ricchezza e di equità sociale. Sono le politiche delle amministrazioni locali, ed in particolare le politiche di bilancio, ad incidere, infatti, in modo determinante sulle condizioni e la qualità della vita.

Per poter attivare una negoziazione adeguata a queste trasformazioni e migliorare i processi di concertazione con le amministrazioni locali il sindacato ha deciso di approfondire la conoscenza di importanti fenomeni sociali. Per questo, nel corso del biennio 2004-2005, la Cgil regionale e il sindacato dei pensionati, hanno promosso un'indagine che aveva quattro obiettivi: costruire un quadro conoscitivo certo sullo stato d'attuazione della pianificazione sociale; monitorare la spesa sociale comunale al fine di individuare le "vocazioni" territoriali; costituire una banca dati sulle politiche sociali; approfondire l'analisi su alcune componenti della pianificazione sociale (non autosufficienza e integrazione socio-sanitaria).

## La cultura della politica sociale

La ricerca ha preso in considerazione la spesa comunale (relativamente al periodo

1999-2003, attraverso l'esame dei bilanci consuntivi dei 92 Comuni e per il 2004, per i Comuni con dimensioni demografiche superiori ai 20.000 abitanti, l'analisi dei bilanci di previsione) incrociandola con i dati contenuti nei Piani di zona.

I risultati della ricerca hanno confermato la presenza, nelle autonomie locali umbre, di una vasta cultura della politica sociale: l'intervento sociale non come "riparatore" quanto, piuttosto, come promozione del



benessere sociale.

Si è avviato, ad inizio 2000, un percorso di rafforzamento dell'autonomia del sociale dal settore sanitario sotto il profilo organizzativo, professionale e funzionale e una lenta ma continua crescita della spesa sociale nonostante la riduzione dei trasferimenti statali.

## La distribuzione della spesa

La distribuzione della spesa pro-capite evidenziava un maggiore peso del welfare comunitario (34,7% della spesa totale) e del

welfare domiciliare (31,7% della spesa totale); la residenzialità incideva per il 19,2%, gli interventi "leggeri" per il 13,1% e le iniziative per l'emergenza assorbivano l'1,3% delle risorse.

Per settori, in base all'utenza e alle risorse utilizzate emergeva la seguente situazione:

- l'area dei servizi sociali che assorbiva le risorse più rilevanti e assisteva il maggior numero di utenti era quella delle attività sociali per anziani: il 32,1% delle risorse e il

non udenti; invalidi civili);

- gli interventi a sostegno delle persone in condizione di disagio estremo assorbivano il 10% del totale degli impegni finanziari, mentre gli utenti assistiti erano più del 15% (contributi economici generici; integrazione delle rette per l'assistenza in strutture; servizi di contrasto alla povertà estrema: alloggio, vitto, assistenza per la prevenzione dal freddo);

- gli interventi per gli immigrati ricoprivano

il 4,6% della spesa complessiva e il 7,3% degli utenti (centri prima accoglienza e di informazione scuola immigrati; contributi ad associazioni; laboratori scolastici per minori; sostegno legale; sostegno linguistico per minori stranieri; sportello immigrazione; sportelli per emergenza abitativa);

- le attività culturali, ricreative ed educative il 15,7% degli interventi totali;

- per le attività a supporto della formazione e per l'inserimento (o reinserimento) lavorativo di giovani e/o disoccupati, nonostante le indicazioni fornite a livello centrale e regionale, indirizzate a un progressivo e sostanzioso incremento di tali attività, la spesa impegnata per queste attività non superava il 5,2%.

Il principale elemento di integrazione ha riguardato gli interventi nel settore socio-sanitario. Tuttavia, la gestione integrata delle attività socio sanitarie, attraverso la partecipazione delle Asl alle attività dell'Ufficio di Piano Sociale, si realizzava in poco meno del 60% degli Ambiti di zona.

In sostanza la ricerca mette in evidenza come tardi a venir meno una visione campanilistica dell'intervento comunale

(quasi il 50% degli intervistati sottolineava una scarsa presenza, sul territorio, di una adeguata cultura della gestione unitaria).

## Modalità di gestione dei servizi

Relativamente alle modalità di gestione dei servizi sociali, più di un terzo degli interventi era gestito direttamente in economia, mentre gli affidamenti diretti a terzi (cooperative sociali in particolare) riguardavano il 31% dei casi (da segnalare che solo il 5% degli interventi sociali era affidato a terzi mediante l'appalto concorso, orientato a

29,7% per numero di utenti;

- altra area rilevante era quella relativa alle attività destinate all'assistenza e al supporto per le famiglie e i minori: 32,1% degli utenti complessivi e il 29,7% delle risorse. (azioni contro il maltrattamento e l'abuso; contributi a scuole per progetti didattici; mediazione familiare; servizi di supporto);

- i disabili assistiti erano meno del 9% degli utenti complessivi, mentre le risorse erano pari al 20% del totale. (assistenza e trasporto scolastico alunni disabili; interventi sociali ed educativi per i minori disabili;



premiare la qualità del servizio). Si registra una scarsa attivazione della coprogettazione, che costituisce lo strumento di partecipazione degli operatori del privato sociale. La progettazione degli interventi si realizzava sostanzialmente secondo tre grandi linee di intervento: il 26,8% dei servizi attraverso la collaborazione tra i vari soggetti istituzionali; il 41,5% degli interventi con i soggetti del terzo settore e del privato sociale; il 20,6% dei servizi era progettato dai singoli comuni; il restante 11,1% degli interventi non era classificabile.

### Contesto territoriale e criticità

L'indagine evidenziava la necessità di mettere a fuoco due aspetti:

1 - il ruolo della conoscenza del contesto territoriale (poca abitudine a fornire ed a utilizzare nella programmazione un quadro di conoscenze sia sotto il profilo socio-demografico, socio-economico, geografico o della dimensione relativa a infrastrutture e tessuto produttivo). Ciò ha sinora comportato che l'analisi dei bisogni si configura sostanzialmente come un'analisi dell'utenza dei servizi già attivati sul territorio, che solo in alcuni casi ha preso in considerazione l'utenza potenziale. Rimane, quindi, indispensabile migliorare l'analisi dell'evoluzione della domanda. Ancora oggi, anche per ciò che riguarda l'analisi dell'offerta, non si è ancora giunti alla realizzazione di un sistema di monitoraggio non informale, in grado di realizzare un vero e proprio sistema informativo regionale.

2 - la persistenza di alcune criticità: forte presenza di personale con contratti precari; difficoltà nel rapporto tra la figura delle assistenti sociali e altre figure professionali; difficoltà di raccordo tra i vari uffici e tra gli ambiti; scarsa corrispondenza tra i compiti assegnati e le risorse professionali e finanziarie.

Sul piano dell'analisi dei bilanci la ricerca ha evidenziato un dato che vale la pena menzionare: l'incidenza elevata delle spese per l'amministrazione (burocrazia), così come le quote cospicue di risorse destinate agli interventi per il territorio e l'ambiente, rappresentano una costante della composizione della spesa dei comuni più piccoli per dimensioni demografiche (al di sotto dei 5.000 abitanti).

Grandi differenze tra i comuni più grandi dell'Umbria si registravano anche relativamente all'andamento delle entrate tributarie. In particolare, per il periodo preso in riferimento, il valore medio della pressione tributaria esercitata su ogni singolo cittadino era pari a 420 euro.

Forti divari a livello territoriale proponeva anche la lettura dell'indice di autonomia finanziaria, che mette in relazione le entrate proprie dell'ente (tributarie ed extra-tributarie) con il totale delle entrate correnti ed ha la funzione di evidenziare quale è la quota di entrate correnti garantita da entrate proprie o, per differenza, in che misura tali risorse derivano dallo Stato. Mediamente, nel periodo preso in considerazione dall'indagine, l'autonomia finanziaria dei comuni esaminati si aggirava attorno al 69,6%.

La capacità di riscossione dei tributi principali, descritta dall'indicatore di "velocità di riscossione di imposte e tasse" (segnala in che misura le entrate giuridicamente accertate si traducono in riscossioni), era estremamente differenziata da Comune a Comune.

Rimaneva ancora bassa l'incidenza dei proventi da servizi sulle entrate correnti, cioè il peso dei corrispettivi pagati dai cittadini che fruiscono di un servizio erogato dall'Ente, corrispettivi che sono destinati a coprire, in una determinata percentuale, il costo del servizio erogato. Considerato in

termini di autonomia tariffaria, che misura quanta parte delle entrate correnti proviene dai proventi dei servizi pubblici, tale indice non superava mediamente il 19%.

Va precisato che i servizi cosiddetti a domanda individuale (asili nido, case di riposo, mense scolastiche, etc.) e i servizi a rilevanza economica (distribuzione di gas metano, farmacie, etc.) sono erogati, ancora oggi, dai vari enti in maniera del tutto disomogenea. Infatti, mentre i servizi alla persona sono generalmente gestiti dall'ente in economia o attraverso convenzione, i cosiddetti servizi produttivi sono, in numerosi casi, gestiti con forme dotate di autonomia contabile e giuridica (le vecchie aziende speciali, spa, srl, etc.), influenzando, perciò, il bilancio dell'ente solo per gli eventuali utili distribuiti o perdite ripianate.

Oggi, a due anni dalla ricerca sul welfare locale, abbiamo deciso di svolgere una nuova indagine sullo stato della finanza locale. Lo scopo è quello di comprendere se si realizza una vera programmazione locale, quali servizi pubblici sono offerti ai cittadini e a quali condizioni, se la pressione tributaria si presenta uniforme e come sono state impiegate le risorse pubbliche.

Supportati dall'esperienza del sociologo Francesco Montemurro, abbiamo cercato di valutare la capacità di entrate dei 92 Comuni singoli e associati; rilevare i livelli di imposizione e di applicazione delle tariffe, il tipo e le modalità di introduzione di esenzioni e agevolazioni allo scopo di individuare una mappa territoriale della pressione tributaria e tariffaria e delle politiche di solidarietà fiscale.

Da una valutazione complessiva emerge che:

1. negli ultimi anni è cresciuto in Umbria il fenomeno dell'impoverimento della popolazione e il potere di acquisto delle famiglie è stato ulteriormente penalizzato.

2. l'invecchiamento della popolazione, la progressiva crescita del numero delle famiglie mono-componenti, il consolidamento delle forme di flessibilità e di precariato nel mercato del lavoro, hanno determinato profondi cambiamenti negli stili di vita e generato bisogni, rispetto ai quali il "sistema Umbria" non sempre riesce a rispondere tempestivamente e in modo soddisfacente. Il disagio economico colpisce il 20% dei giovani che hanno smesso di vivere con i genitori; ciò determina un intenso impegno da parte delle famiglie di origine nel sostegno che genera una crescente fatica, non solo economica che grava, all'interno dei nuclei familiari, maggiormente sulle donne.

3. In Umbria persistono criticità strutturali che non dipendono dalle incertezze del quadro economico generale o dalla stabilità dei Governi nazionali. Debolezze inerenti, soprattutto, la qualità e lo sviluppo del sistema delle imprese che, a parte qualche eccezione, sono di piccole e medie dimensioni e, nella maggioranza dei casi investono poco in innovazione e ricerca.

### Indicatori di welfare

Dall'esame di indicatori relativi del welfare locale si deducono alcuni elementi:

- *la povertà*: in Umbria, quella economica (connessa alla spesa media delle famiglie) sta assumendo una configurazione sempre più pervasiva e nuova, con l'emergere di nuovi punti di disagio sociale, tra i quali spiccano i giovani poveri (fascia 18-34 anni, soprattutto tra le persone che lavorano) ed i minori (le famiglie con figli sono le più povere). Le differenze territoriali del fenomeno sono notevoli: nel Sud Italia, si ha una percentuale di famiglie povere quattro volte più grande di quella del Centro Nord. La regione con la minore diffusione di povertà è l'Emilia Romagna (2,5%), quella che presenta la situazione più grave è la Sicilia (30,8%). L'Umbria mostra un indice

di diffusione della povertà pari all'11,1%, presentando una percentuale di famiglie relativamente povere del 7,3%.

- *La pressione fiscale e tariffaria*: tra il 2005 e il 2006 in Umbria la crescita di imposte e tasse locali (addizionale comunale Irpef, asili nido comunali, servizio idrico integrato e smaltimento rifiuti) è salita del 4% contro una media italiana del 2%. Si tratta del quinto maggiore incremento d'Italia. Le differenze in percentuale di gettito fra le aliquote comunali Irpef 2007 e quelle 2006 vedono un incremento in Umbria del 76% contro una media in Italia del 45%. L'aliquota media umbra è dello 0,53% in confronto ad una media nazionale pari allo 0,46% (Marche 0,58%, Lazio 0,50%, Emilia Romagna 0,46%).

### I servizi e le tariffe

La situazione tariffaria e le modalità di erogazione dei servizi si presentano come segue:

*Acqua potabile* - La tariffa media del servizio idrico integrato (Ato) è passata da 1,3 euro/mc del 2004 all'attuale 1,75 euro/mc.

*Rifiuti solidi urbani* - Mediamente la Tarsu (ora Tia) è passata da 1,10 euro/mq del 2004, 1,25 euro/mq del 2005, 1,40 euro/mq del 2006, 1,55 euro/mq del 2007.

*Tosap* - Nel periodo 2002-2007 mediamente i Comuni hanno deliberato un aumento della tassa di occupazione del suolo pubblico di circa il 25%.

*Pubblicità e pubbliche affissioni* - Nel periodo 2002-2007 mediamente i Comuni hanno deliberato un incremento dell'imposta sulla pubblicità e diritto sulle pubbliche affissioni di circa il 20%.

*Asili nido* - Percentuale dei Comuni con il servizio operativo: 72%. Tariffa media regionale: 265 euro. Come servizi a domanda individuale specifica, i servizi socio-educativi per la prima infanzia di natura pubblica, rientrano tra quelli per i quali la normativa vigente prevede la compartecipazione alla spesa sulla base della situazione economica della famiglia. Anche in Umbria l'applicazione dell'Isee (Indicatore della situazione economica equivalente) riscontra una disomogeneità che comporta una differenziazione di costo dei servizi tra i diversi livelli territoriali. In questi anni, in assenza di una linea di indirizzo regionale, ogni Comune ha ricercato una propria soluzione operativa:

- nella definizione dei criteri per la determinazione delle tariffe: sulla base del reddito (fiscale e/o patrimoniale); tipologia della domanda (tempo pieno, tempo parziale); frequenza (numero di giorni settimanali, giorni di presenza nell'arco del mese); numero dei figli; residenza; tariffa unica; ecc. passando, quindi, in certi casi da un'unica tariffa a circa 60 tipologie diverse (come nella realtà di Perugia);

- nella presenza di riduzioni o maggiorazioni delle rette a fronte di particolari condizioni (ad esempio la constatazione di una bassa frequenza nell'arco del mese);

- sul grado di copertura del servizio (periodo 2003/2004: 42,3% Deruta; 30,2% Corciano; 10% Todi; 27,5% Gubbio; 20,8% Castiglione del Lago; 19,2% Città di Castello; 8,5% Terni; 12,9% Orvieto; 12% Marsciano; 11,5% Foligno; 4,8% Spoleto; ecc.)

*Mense scolastiche* - La totalità dei comuni medio-grandi è dotata di mense per tutti i livelli scolastici, ma è meno frequente trovare questi servizi nei centri di dimensioni minori, soprattutto al di sotto i 2.500 abitanti (71,4% scuole materne; 50% scuole elementari; 54,8% scuole medie).

Dal 2002 al 2003 la gestione diretta del servizio mensa mostrava un evidente calo (dal 36,1% al 31,3%), come pure in calo (dal 41% al 31,3%) era il servizio in concessione

ne a favore della tendenza all'appalto (dal 7,2% al 16,9%) o alla gestione in forma mista (dal 13,2% al 16,9%). La maggioranza dei piccoli Comuni ha preferito gestire le mense in economia ma, al crescere della dimensione dei centri, si preferisce ricorrere a forme di esternalizzazione.

La maggioranza dei Comuni ha adottato, in questi anni, una tipologia di tariffazione differenziata prevalentemente a seconda dell'ordine scolastico ma convivono anche altri criteri: numero dei figli, presenze, reddito, residenza, oppure un'unica tariffa, articolata in contributi fissi o un costo per pasto, o presenza combinata di entrambi.

Assistenza domiciliare - Il servizio, rivolto ad anziani, disabili e minori, è ampiamente diffuso sul territorio. Tuttavia, nel 65% dei Comuni interessati il regolamento dell'assistenza domiciliare e i provvedimenti di attuazione prevedono, relativamente all'utenza anziana, l'accesso al servizio solo per coloro che presentano un Isee non superiore ai 10-13mila euro.

Per concludere il quadro sembra utile far riferimento a un indice sintetico, l'*indice del malessere* ottenuto mettendo insieme quattro "segnali di disagio sociale": suicidi, morti per alcool e droga, omicidi. Tra le 184 aree analizzate della vecchia Europa (Ue a 12 e Norvegia e Svizzera), l'Umbria si colloca al 25 posto, quarta in Italia.

### Selettività o universalità?

In definitiva l'indagine ha mostrato che il sistema di protezione sociale, nonostante il consolidamento dell'esperienza dei piani di zona, non ha effettivamente innovato contenuti e metodi dell'intervento sociale. Il sistema di protezione sociale si sta orientando verso la selettività delle politiche sociali piuttosto che in direzione dell'universalità.

I nuovi piani sanitario e sociale sono virtuali e il servizio sanitario è "compatibile" con gli indirizzi della programmazione regionale di bilancio, ma non del tutto con le necessità della popolazione. Le criticità principali riguardano l'integrazione socio-sanitaria, le politiche a favore della non autosufficienza e della "domiciliarità", la mobilità per motivi di salute, le liste di attesa.

Fronte a questo quadro abbiamo proposto e sottoscritto l'11 dicembre, insieme a Regione, Anci, Upi, Cal, un "Protocollo" per l'applicazione di un Patto di stabilità fiscale e tariffaria che comprende, in particolare, tre importanti aspetti: a) impegna le parti alla concertazione sui temi della programmazione locale; b) prevede che le addizionali Irpef debbano corrispondere a criteri di equità uniformando e innalzando le fasce di esenzione, applicando, dove possibile, una reale progressività, sulla base di scaglioni di reddito per fasce differenziate per categorie di contribuenti; c) introduce, in riferimento ai trasferimenti di risorse ordinarie dalla Regione, a Comuni e Province, meccanismi premiali (o disincentivanti) Enti locali che sottoscrivano e rispettino (non sottoscrivano o non rispettino) gli impegni assunti con il Protocollo. Come migliorare la situazione valorizzando le esperienze territoriali positive maturate, come tutelare il potere d'acquisto delle famiglie più povere, come migliorare la qualità della vita dei cittadini umbri? A questi interrogativi deve rispondere il Patto regionale per lo sviluppo, l'innovazione e la coesione sociale sottoscritto con le parti sociali ed economiche, università e credito: una scommessa che non tutti hanno saputo o voluto cogliere. Se non vogliamo che il Patto si trasformi in mera "propaganda politica" dobbiamo crederci e attuarlo davvero.

\* Segretaria regionale Cgil Umbria. *Responsabile Dipartimento politiche stato sociale, salute, diritti, pubblica amministrazione*



# Rifiuti in Umbria? Per qualcuno è emergenza

Paolo Lupattelli

**P**er altri un casino troppo a lungo trascurato che rischia di diventare un'emergenza. In ogni caso un casino che puzza, assai difficile da districare. Non solo per la materia trattata ma per la difficoltà, la lentezza e gli appetiti delle troppe istituzioni competenti nello scegliere soluzioni per l'immediato futuro e per le perplessità che suscitano i modi, i tempi e gli interlocutori che si sono occupati del problema finora.

Oggi in Umbria lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani avviene in discarica o negli inceneritori. Delle sei discariche presenti nel territorio regionale solo due, Belladanza di Città di Castello e Le Crete di Orvieto, hanno ancora qualche anno di vita mentre altre, vedi Pietramelina, Colognola e Sant'Orsola hanno già raggiunto il massimo delle proprie capacità ricettive. A Terni, unico caso conosciuto al mondo, in una vallata piccola, circondata da ogni lato da monti e colline, oltre alle acciaierie e altre industrie, operano tre inceneritori che non

riescono a smaltire né i rifiuti né le troppe bischerate dette e le montagne di documenti scritte dai politici. In compenso contribuiscono non poco alla qualità dell'aria della Conca Ternana che definire problematica è dir poco. Che fa in questa situazione la Regione? Incapace di attuare il Piano rifiuti lo aggiorna e rattoppa continuamente, concede deroghe per l'ampliamento delle discariche, autorizza l'incenerimento di rifiuti, anche speciali, provenienti da fuori regione, si inventa il pellegrinaggio dei rifiuti. Si muove ispirata da una logica contabile di corto respiro. Con l'appoggio colpevole di troppi sindaci interessati ai soldi dello smaltimento che non puzzano più che alla soluzione del problema e alla salute dell'ambiente. Più clienti che portano rifiuti uguale a più incassi, uguale a risanamento di bilanci comunali. Apparentemente. Perché si incassa ma poi si spende molto di più per la salute dei cittadini, per il risanamento dell'ambiente, per le perdite dei flussi e degli investimenti turistici. E mentre

società come la Sorain-Cecchini o l'Accea incassano, gli umbri vedono lievitare le bollette dei rifiuti, l'inquinamento delle falde acquifere e dell'aria. Ci sarà pure un motivo se oltre alle tradizionali associazioni ambientaliste si moltiplicano i comitati spontanei contro discariche e inceneritori a difesa della salute dei cittadini e dell'ambiente. Perché neanche vengono ascoltati? Questo giornale si è occupato ripetutamente del problema cercando di raccontare le soluzioni virtuose adottate con successo in Italia e nel mondo: ridurre, riutilizzare, recuperare, riciclare. Raccolta differenziata porta a porta, trattamenti meccanici a freddo e anaerobici, compostaggio, biostabilizzazione, bioessiccazione e fermentazione anaerobica.

Pochi investimenti, molti guadagni per la salute dei cittadini e per quella dell'ambiente ma anche per il portafoglio pubblico. Parola di illustri scienziati di fama mondiale. Pronti a fornire la letteratura necessaria e gli indirizzi utili alla Giunta regionale e ai

sindaci interessati.

Nei giorni scorsi una delegazione del Consiglio regionale guidata dall'assessore Bottini si è recata a Vienna e a Monaco di Baviera per visionare gli inceneritori delle due città. Non è un buon segnale se nasconde la volontà di continuare sulla strada degli inceneritori; è ottimo, invece, se dalla gita hanno appreso che i due impianti sono considerati obsoleti dagli stessi esperti tedeschi in quanto costruiti circa venti anni fa; se hanno confrontato i dati della raccolta differenziata effettuata, circa il 65 per cento, con quelli dell'Umbria, circa il 24 per cento secondo l'Apat; se hanno bruciato un po' di arroganza, di reticenza e di ignoranza in materia di rifiuti; se hanno anche parlato con qualche scienziato sugli effetti dell'inquinamento sulla salute umana. E visto che amano viaggiare si spera che il prossimo viaggio di studio sia in uno di quegli impianti meccanici biologici a freddo a basso impatto ambientale. Italia o estero che sia.

## Inquinamento e salute

Secondo l'Oms, l'Organizzazione mondiale della sanità, oltre il 70 per cento delle patologie e delle cause di morte è associato a problemi legati al degrado ambientale e a stili di vita scorretti. Ed è proprio per questo che sono sempre più gli scienziati che, preoccupati per l'impatto sulla salute e sull'ambiente di un modello di sviluppo non più sostenibile, lanciano appelli e producono studi. Ormai è accertato l'alto inquinamento provocato dal percolato, il liquido originato dall'infiltrazione di acqua nella massa dei rifiuti delle discariche o dalla loro decomposizione. Un reflujo composto da molti inquinanti pericolosi come i metalli pesanti, tra i quali piombo e mercurio, che per legge deve essere captato dalle discariche e smaltito in altri impianti ma che o per usura o per errori di progettazione o di realizzazione troppo spesso si infila nelle falde acquifere o nei corsi d'acqua e entra nel ciclo alimentare. Ancora più preoccupanti

rischi ambientali degli impianti di incenerimento dei rifiuti. I ricercatori della Harvard School of Public Health in uno studio pubblicato un anno fa hanno dimostrato come il cervello infantile e il sistema nervoso in via di sviluppo rappresentino veri e propri tessuti-bersaglio per centinaia di molecole tossiche nel caso di esposizione cronica: "Un bambino su sei presenterebbe danni documentabili al sistema nervoso e problemi funzionali e comportamentali, deficit intellettivi, sindrome di iperattività, autismo..." Gli inceneritori rientrano fra le industrie insalubri di classe I e qualunque sia la tipologia adottata (a griglia, a letto fluido, a tamburo rotante), qualunque sia il materiale destinato alla combustione (rifiuti urbani, tossici, ospedalieri, industriali, ecc) danno origine a diverse migliaia di sostanze inquinanti, di cui solo il 10-20% è conosciuto. La formazione di tali inquinanti dipende, oltre che dal materiale combusto, dalla mescolanza assolutamente casuale delle sostanze nei forni, dalle temperature di combustione e soprattutto dalle variazioni delle temperature stesse. Nelle popolazioni esposte alle emissioni inquinanti degli inceneritori sono stati segnalati numerosi effetti: incremento dei nati femmine e parti gemellari, incremento di malformazio-

ni congenite, ipofunzione tiroidea, diabete, ischemie, problemi comportamentali, patologie polmonari croniche. Ancor più numerose e statisticamente significative sono le evidenze per quanto riguarda il cancro: segnalati aumenti di cancro al fegato, laringe, stomaco, colon-retto, vescica, rene, mammella. Particolarmente significativa risulta l'associazione per cancro al polmone, linfomi non Hodgkin, neoplasie infantili e soprattutto sarcomi, patologia "sentinella" dell'inquinamento da inceneritori. Questi accennati sono dati scientifici internazionali da prendere in seria considerazione e non elucubrazioni allarmistiche di associazioni e comitati ambientalisti. Invece, troppo spesso, queste informazioni vengono bollate come terroristiche da coloro che, guarda il caso, in un modo o nell'altro hanno interessi economici nel settore. Parlando di questi problemi Lorenzo Tomatis di Medicina Democratica ricorda spesso come "una prevenzione primaria efficace non può prescindere dalla riduzione drastica delle esposizioni a inquinanti ambientali e delle fonti di emissione di inquinanti nocivi", e individuando nei bambini la popolazione più a rischio sottolinea come "la futura generazione non ci perdonerà i danni che le stiamo arrecando".

# Comitati di tutta l'Umbria...

Mentre tra proroghe, deroghe, reticenze sui dati ambientali e viaggi di studio i consiglieri della Regione Umbria stanno faticosamente preparando il nuovo Piano Regionale dei rifiuti cresce l'attenzione al problema da parte dei cittadini. Si formano comitati contro discariche e inceneritori, si moltiplicano le iniziative per informare e cercare soluzioni sostenibili sul piano ambientale ed economico. L'ultima in ordine di tempo quella organizzata nei giorni scorsi dal Comitato Cittadinanza Attiva Ambiente e Legalità e dagli Amici di Beppe Grillo di Perugia che nella presentazione hanno ricordato le normative europee e nazionali recepite anche dal Ministero dell'Ambiente: "La partecipazione e l'informazione del pubblico costituiscono un elemento fondamentale per la corretta Valutazione d'Impatto Ambientale (VIA) di un progetto. Solamente grazie all'insieme delle informazioni e osservazioni ottenute dai Cittadini, dalle Amministrazioni pubbliche e dai proponenti è possibile valutare correttamente gli impatti ambientali dei progetti anche al fine di possibili soluzioni alternative...". Interessanti le relazioni dell'igienista di Medicina Democratica, Michelangiolo Bolognini e di Federico Valerio, responsabile del Servizio di Chimica Ambientale dell'Istituto Nazionale per la Ricerca sul Cancro di Genova, che hanno illustrato l'impatto ambientale degli inceneritori, i rischi dell'inquinamento e le varie opzioni per lo smaltimento dei rifiuti. Interessante la partecipazione dei cittadini presenti che hanno discusso con gli esperti per ore. Preoccupante la totale assenza di amministratori pubblici evidentemente poco interessati al confronto. Invece, le criticità ci sono anche in Umbria e "micropolis" seguirà con attenzione e continuità l'evolversi della emergenza rifiuti regionali cercando di dare spazio anche a quei comitati locali che si battono con convinzione per far conoscere le proprie ragioni. Insomma comitati di tutta l'Umbria, unitevi, non avete nulla da perdere e tanta salute da guadagnare.

## Pietramelina

Se il buongiorno si vede dal mattino si può dire che le perturbazioni abbattutesi sulla discarica di Pietramelina erano state abbondantemente previste fin dalla sua nascita nel 1981. E non solo dallo storico comitato *Inceneritorizero* di S.Orfeto e Pierantonio protagonista di una quasi trentennale opposizione al degrado esistente ma addirittura dai tecnici pubblici incaricati di esprimere un parere sulla scelta del sito. Sia Francesco Costabile della Usl sia il geologo incaricato dal Comune di Perugia, Pietro Sabatini, avevano espresso perplessità per la prossimità del torrente Mussino affluente del Tevere. Perplessità confermate dai fatti e certificate dall'Arpa con una relazione di Susanna D'Amico che attesta ben 25 dispersioni e relativi inquinamenti da percolato dal 1999 al 2004. Singolare anche la scelta della Regione che nel 1997 individua la zona, Boschi di Montelovesco e Monte delle Portole, come Sic, Sito di Interesse Comunitario. Poi, nonostante la firma di un protocollo di intesa con *Inceneritorizero* e gli Enti locali interessati, disattende l'accordo e nel 2002 decide l'ampliamento della discarica che, caso unico in Europa, si trova all'interno di un Sic. Manifestazioni, blocchi stradali, ricorsi prima al Tar poi al Consiglio di Stato, due esposti all'Unione Europea. Infine il rinvio a giudizio di due dirigenti della Gesenu per l'inquinamento del Mussino.

Il processo si terrà nel febbraio prossimo ma per Manlio Cerroni, detto il re della mondezza, socio di maggioranza della Gesenu nonché di 41 società tra controllate e partecipate sparse nel mondo, più di 7mila dipendenti e circa 820 milioni di euro di fatturato sono solo quisquiglie che neanche lo sfiorano.

## Conca Ternana

Altro che costruire nuove ciminiere per incenerire. La Conca ternana ha bisogno di un piano straordinario di risanamento ambientale che veda un'alta partecipazione a cominciare dalle associazioni ambientaliste, dai comitati contro l'inquinamento e dalle circoscrizioni come quella di Colleluna che da tempo

si battono per il sacrosanto diritto di vivere in un ambiente accettabile. Di ragioni da vendere ne hanno anche troppe. In una piccola vallata circondata da montagne e con una alta densità industriale, dall'acciaio alla chimica, a traffico intenso, fino a sette giorni fa bruciavano rifiuti ben tre dei cinquanta inceneritori operanti in Italia. A scatenare le proteste dei residenti i cattivi odori e i fastidi provocati da un'aria irrespirabile. Poi le conferme dai dati forniti dalle centraline che monitorizzano la Conca. La legge prevede che le soglie di sicurezza per le polveri inquinanti non debbano superate più di 35 volte all'anno. Invece i limiti sono stati superati ben 107 volte in località Prisciano, 40 volte a Le Grazie, 30 volte a Verga. La centralina di monitoraggio di Carrara nei primi tre mesi dell'anno ha registrato sedici superamenti poi si è arresa e si è fermata. Registrazioni riguardano polveri fini, ozono, monossido di carbonio, benzene, biossido di zolfo e piombo: non proprio elementi ricostituenti. Ad esasperare le posizioni dei tanti comitati della Conca ha contribuito non poco la delibera regionale dell'ottobre scorso che supera il principio di prossimità e consente lo smaltimento dei rifiuti provenienti da altre regioni. E' considerata sbagliata e inopportuna perché assunta alla vigilia della scadenza del Piano rifiuti. E come spesso accade quando la politica non fornisce risposte ai problemi la palla passa alla Magistratura. In seguito ai tanti esposti la Procura ha incaricato il Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri di effettuare accertamenti sulle emissioni inquinanti ma, prima che si pronunciasse, l'Asm, il 20 dicembre, ha deciso di chiudere l'impianto. Definitivamente?

## Belladanza

E' solo una discarica Belladanza, con, più o meno, i problemi di tutte le altre, ma si candida a diventare una primadonna. Prima di tutto per il numero dei comitati e delle associazioni che seguono le sue vicende: più di quindici, alcune internazionali.

Poi perché è assai richiesto il suo spazio disponibile. Le analisi delle criticità di Belladanza dei tanti comitati sostanzialmente convergono. Cambiano le stra-

tegie di lotta. Per il Comitato ambientale di Belladanza, il Cab, il primo e il più longevo, i problemi principali sono tre: stop al "turismo dei rifiuti", cioè ridiscussione dello strano e poco trasparente accordo del marzo 2005 tra Regione e Sogepu che prevede il trasporto di tutti i rifiuti dell'Alto Tevere al preselettore di Ponte Rio al costo di 63 euro a tonnellata e il ritorno degli stessi rifiuti e di quelli del perugino a Belladanza per essere smaltiti a 20 euro a tonnellata; costruzione del preselettore promessa da anni e mai realizzata; rifiuto dell'ampliamento della discarica non previsto dal Piano Regionale ma già deciso dal Comune e dalla Gesenu con una singolarità: altri ambiti territoriali potranno conferire in discarica ma le spese sono a carico di Sogepu. Gli altri comitati concordano ma adottano

strategie più visibili.

Paolo Fusi è il portavoce del Nuovo Comitato e membro di Pandora. In ossequio alla sua appartenenza ha aperto il vaso di Pandora di Sogepu e del Comune di Città di Castello e ne ha diffuso ai quattro venti i contenuti. Raccolti anche dal quotidiano inglese *The Independent* che con un lungo reportage ha raccontato la vicenda ai suoi lettori: "Una delle più belle vallate dell'Umbria che ospita decine di britannici e altri stranieri potrebbe essere sacrificata per creare la più grande discarica dell'Italia centrale...". Ottimo spot pubblicitario per incentivare il turismo nel cuore verde d'Italia.

E il sindaco e la Sogepu? Hanno mobilitato gli avvocati. Come al solito dove non c'è la politica e il confronto si delega la magistratura.

**I VALORI NEI QUALI  
CREDIAMO ILLUMINANO  
IL NUOVO ANNO.**

*Buon 2008!* **coop**  
Centro Italia



Il 1945 e l'Italia

# L'ombra della guerra

Roberto Monicchia

Per tutto il dopoguerra le vicende del biennio 1943-45 sono state oggetto di innumerevoli ricerche storico-politiche, che hanno accreditato quella fase - nel discorso pubblico e nell'immaginario collettivo - come la matrice dell'Italia repubblicana. I diversi paradigmi interpretativi hanno privilegiato - soprattutto nell'ultimo quindicennio - il lato politico-ideologico di quella stagione fondativa. Non certo senza fondamento, poiché non esiste nella storia italiana moderna periodo che veda una partecipazione altrettanto intensa e diffusa alla lotta politica, ma scontando il rischio dell'appiattimento su categorie e schieramenti odierni, con le note distorsioni che l'"uso politico della storia" comporta.

Allargando la visuale e rovesciando la catena causale, la riflessione di uno storico esperto e originale come Guido Crainz (*L'ombra della guerra. Il 1945, l'Italia*, Donzelli, Roma 2007) sfugge ad una simile logica di schieramento senza rinunciare al valore politico della ricerca: il 1945 viene infatti inquadrato non tanto nelle prospettive che apre, quanto come precipitazione di fenomeni di lungo periodo, emersione di culture e atteggiamenti secolari, epifania di tratti poco noti (e spesso poco esaltanti) dell'identità italiana.

Giudicando da una delle immagini simbolo di quell'anno, i corpi straziati esposti a piazzale Loreto, l'Italia sembra in preda a passioni incontrollate, alla rottura di qualsivoglia patto sociale. Uno sguardo più ampio, però, indica l'evanescenza di ritratti unitari, di chiavi di lettura generalizzanti. Quando il 1945 inizia e al nord si tocca il culmine della guerra civile, in una gran parte del Paese il dopoguerra è già in atto, con fenomeni di riorganizzazione degli apparati tradizionali dello Stato: per restare nell'ambito politico già nell'autunno 1944 al sud l'insofferenza verso l'antifascismo dà vita a un movimento forte come l'Uomo Qualunque di Giannini.

Le crisi e le scosse del 1944-45, in altri termini, mettono in luce una complessa dialettica tra speranza di cambiamento e voglia di normalità, che determina linee di fratture tra le classi, le aree geografiche, le culture.

Una simile alternanza di atteggiamenti è già all'opera nel "primo dopoguerra", quello del Regno del Sud. Con la lenta risalita del fronte, l'Italia meridionale conosce per un breve lasso di tempo il fenomeno della "terra di nessuno", in cui rappresaglia tedesca e bombardamenti alleati concentrano un'enorme quantità di violenza (all'origine dell'insurrezione di Napoli e di altre insorgenze popolari): una guerra totale che sconvolge assetti sociali e istituzioni. Altrettanto forte è l'impatto dell'occu-

pazione alleata, con la sua vetrina di alti consumi in cui si specchia la miseria della popolazione. Dirompente è anche il ritorno di tanti soldati italiani, umiliati e sconfitti, base della successiva mobilitazione monarchica e qualunquista. Sulla rottura di equilibri antichi

statale vede i partiti assumere il ruolo di enti distributori di favori e clientele. Tutto ciò configura un peculiare impasto di profonda crisi sociale e bisogno di protezione. Col passare dei mesi la diffusa povertà, l'ansia di ritorno alla normalità, la delusione per la ripresa

1944 e quella del 1945, nel nord del Paese la guerra degli eserciti e la guerra civile assumono quel carattere "inespiabile" di cui parla Ferruccio Parri. I bombardamenti massicci, l'intensificazione dei rastrellamenti, il crescendo degli eccidi e delle rappresaglie, in cui i fascisti affiancano l'esercito tedesco, fanno ribollire un clima di odio e di attesa di vendetta, che al sud non è quasi esistito, e che invece avvicinerà il nord a certe situazioni vissute nell'Europa centro orientale all'arrivo delle truppe di liberazione.

Il clima di "guerra civile strisciante" che si vive a cavallo della liberazione è un fenomeno importante e vasto di cui è arduo tracciare confini e dinamiche, soprattutto se - come usano fare Pansa e soci - si ricerca una chiave monocausale di natura esclusivamente politica.

La documentazione disponibile, invece, descrive l'impressionante serie di episodi di atti di violenza come una nebulosa in cui si mescolano odio politico (specie contro i fascisti di Salò, giudicati "più stranieri" dei tedeschi), giustizia partigiana, rancori personali, rivincita delle lotte contadine sconfitte dallo squadristo nel primo dopoguerra. Se da questa congerie di fatti e atteggiamenti si può ricavare un tratto comune tra piazzale Loreto, le vendette del triangolo della morte e i linciaggi delle amanti dei tedeschi, esso consiste nei codici culturali ancestrali, che vengono alla luce nella incerta fase di vacanza del vecchio ordine costituito.

Le spinte contraddittorie e confuse tra attese di cambiamento e desiderio di normalità investono molti processi, tra cui i più significativi sono quelli che accompagnano la disgregazione del vecchio mondo rurale, così evidente a fine guerra: così

l'attivizzazione dei ceti contadini non si esprime solo nella mobilitazione per la riforma agraria, ma anche in atteggiamenti non conflittuali, come testimonia ad esempio l'adesione di massa alla Coldiretti.

Il cono d'ombra della guerra copre dunque tratti diversi e non omogenei della conformazione della società italiana nel passaggio di fine guerra: illuminarne dimensioni e portata è un'operazione tuttora non conclusa e dagli esiti non scontati.



e di tutele recenti si innesta un diffuso malessere sociale, configurando un clima in cui è molto labile il confine tra lotte sociali e illegalità diffusa. Contemporaneamente, sotto l'egida dei governi Badoglio e Bonomi e del Cln, la ricostruzione dell'amministrazione

delle tradizionali pratiche politiche, sfociano anche in atteggiamenti di aperta insofferenza verso "l'Italia nuova", come evidenziano il diffuso rifiuto della leva nel nuovo esercito o le campagne di stampa anti-antifasciste. Negli stessi mesi, tra la primavera del

Nel novembre scorso è scomparsa all'età di oltre novantadue anni la poetessa Franca Maria Corneli, i suoi occhi liquidi, caldi e mutevoli, magistralmente immortalati come laghi, in un ritratto del 1938, da Gerardo Dottori in vena di compenetrazioni paniche uomo-natura, non si beeranno più dei dolci declivi, dei laghi, dei colori della natura, tante volte cantati nelle sue composizioni poetiche futuristicamente ispirate all'Umbria.

Così ci lascia l'ultima delle futuriste che, dopo aver conseguito la maturità classica, si era trasferita a Roma, dalla nativa Marsciano, per laurearsi in Lettere.

Nella capitale frequenta gli ambienti futuristi, conosce il pittore Dottori, umbro come lei ed attivo negli anni Trenta nella direzione del movimento avanguardistico, e stringe amicizia con i poeti che gravitano intorno al fondatore del Futurismo.

A questo periodo e grazie a queste frequentazioni, partecipando alle declamazioni poetiche in pubblico organizzate dal Sindacato autori e scrittori, risale la maturazione della sua esperienza poetica e letteraria. Dalla metà degli anni Trenta si assiste ad una rinnovata presenza femminile creativa e critica di adesione al Futurismo, che queste nuove leve vivono non solo come scelta artistica, ma anche come movimento che ha una lunga tradizione in cui immettersi e una storia passata da studiare.

E' il caso di Franca Maria Corneli che da queste esperienze trarrà spunto per la sua tesi di laurea: *La lingua del futurismo nelle parole in libertà dell'aeropoesia e nel teatro sintetico dinamico simultaneo alogico autonomo a sorpresa tempo-compreso spazio-compreso e dramma di oggetti*, saggio di fine studi non usuale e alquanto anticonformista anche all'epoca (inizio anni '30).

Questo studio sarà pubblicato soltanto nel 1942 per le Edizioni futuriste di Poesia, con l'avallo del capo del Futurismo in persona.

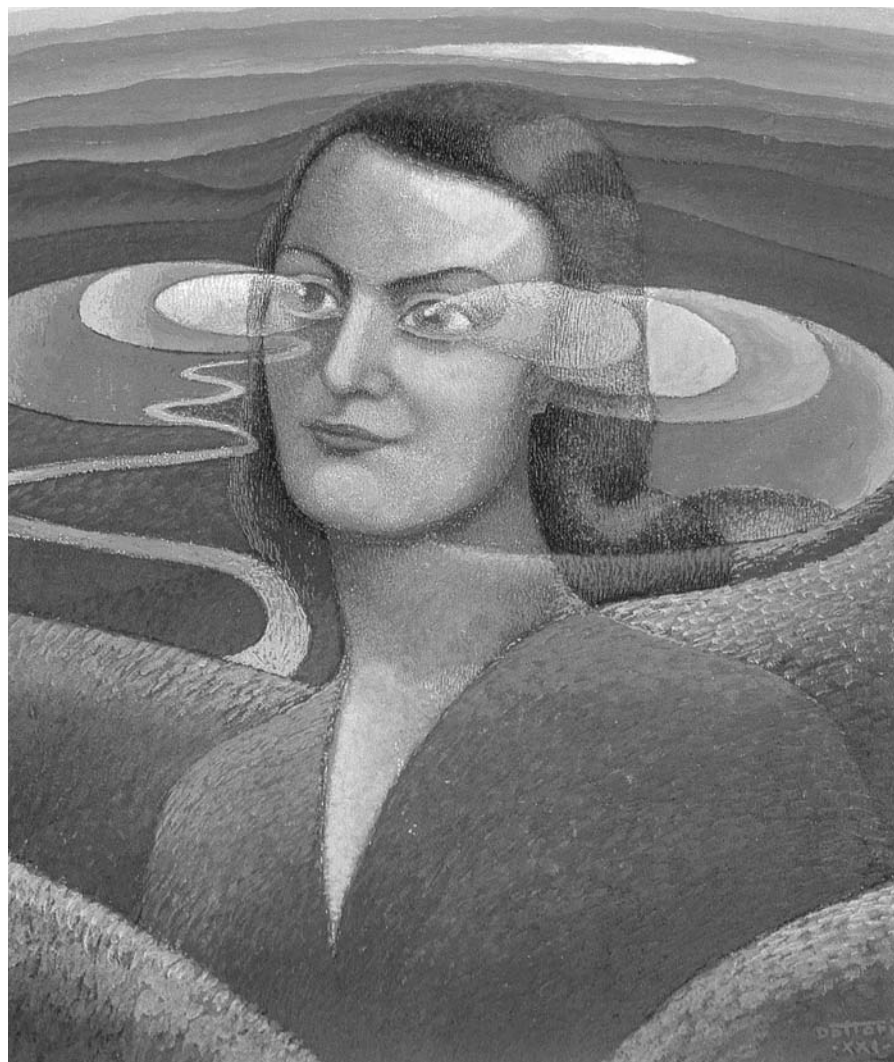
Dopo un breve periodo di insegnamento nella capitale, la Corneli si trasferisce a Stoccolma, dove il marito era stato chiamato a dirigere l'Istituto italiano di cultura, quindi a ridosso della guerra, tornata in Italia, si stabilisce a Perugia dove insegnerà per molti anni.

Nel capoluogo umbro con Gerardo Dottori, tornato stabilmente nel '39 nella città natale per dirigere l'Accademia di Belle Arti, coagula un nuovo gruppo futurista, denominato "Umberto Boccioni", e sarà lei stessa a darne notizia a Marinetti con un telegramma.

La scomparsa di Franca Maria Corneli  
poetessa futurista umbra

# L'altra metà dell'arte

Domenico Cialfi, Antonella Pesola



Nel 1943, pubblica, sempre per le Edizioni futuriste di Poesia, *L'aeropoesia futurista dell'Umbria*.

Proprio in quegli anni molta produzione futurista sarà legata all'esaltazione delle moderne ricerche meccaniche e chimiche sul cui sfondo si staglia netta l'industria autarchica.

*L'aeropoesia* della poetessa umbra si ispira alle varie produzioni industriali dell'Umbria.

L'obiettivo proposto era quello di vincere "le leggi di gravità letteraria" attraverso l'impiego di un'arte rispecchiante le caratteristiche della velocità aerea.

Il cardine tecnico della nuova teoria era individuato "nell'accordo simultaneo" che si richiamava non solo alle suggestioni del volo, ma anche alla simultaneità delle comunicazioni radio. Esso prescriveva "parole in libertà che senza punteggiatura e con forte contrasto di tempi raggiungano il massimo dinamismo polifonico pur rimanendo comprensibili e declamabili".

Ispirandosi liberamente a quanto proclamava il manifesto del 1931, Franca Maria Corneli realizza con *L'aeropoesia dell'Umbria* una composizione poetica che vive incrociando due campi semantici distinti: il paesaggio umbro, piegato dalla mano dell'uomo e delle tecniche a diventare energia, ed il corpo della poetessa stessa, simultaneizzati, come in tanta pittura dottoriana.

Solo in anni recenti, grazie al risveglio di interesse per il Futurismo, si è cominciato a gettare un po' di luce sulle donne artiste, anche sull'onda del femminismo dalla fine degli anni Settanta e il fiorire di studi che hanno incominciato a far emergere dall'oblio le futuriste, incluse ormai in rassegne sul movimento, in dizionari e manuali.

Iniziative che portano ad un'integrazione più completa che corregge la distorsione prospettica in cui a volte siamo abituati a osservare un qualsiasi periodo del passato.

Una ricognizione ancora in corso d'opera, che trova piena giustificazione, poiché la sfida culturale di queste donne con la distanza di tempo necessaria per focalizzare l'argomento, appare oggi di grande interesse sia sul piano estetico che sociologico.

Il filo che accomuna le loro storie può essere ravvisato in quel sovrappiù di coraggio necessario per mettere in discussione l'autorità della tradizione culturale, da cui derivava spesso una critica a modelli femminili sanciti dalla consuetudine. E in una simile irriducibilità si può scorgere la cifra propria dell'altra metà del Futurismo.

## CRACE edizioni



Luciano Costantini  
**L'attentato di Canzio**  
pp. 96  
euro 9,00



Renato Covino  
**Gli equilibristi sulla palude**  
pp. 110  
euro 7,50



Roberto Monicchia  
**Il mondo a pezzi**  
pp. 144  
euro 8,00



Annalisa Bigazzi  
**I Montevibiani**  
pp. 120  
euro 10,00



Luca Cardinalini  
**Un gioco lungo un secolo**  
pp. 256  
euro 15,00

Per acquistarli, richiederli in libreria, tramite e-mail ([info@crace.it](mailto:info@crace.it)), via internet [www.crace.it/editoria.htm](http://www.crace.it/editoria.htm), per fax 075/9660894



Pasolini, Sereni e la poesia popolare

# Diversamente rossi

Salvatore Lo Leggio

1. Nell'ampia introduzione al *Canzoniere italiano. Antologia della poesia popolare*, che Pasolini pubblicò per Guanda alla fine del 1955 dopo tre anni di ricerca, due dense paginette sono dedicate a Gramsci; è valorizzata in particolare una "formidabile" riflessione dai *Quaderni dal carcere*, per la quale ciò che identifica i canti popolari non è l'essere composti "dal popolo" o "per il popolo", ma l'essere da esso "adottati". Per Gramsci, in sostanza, l'elemento distintivo del canto popolare, nel quadro di una nazione e della sua cultura, non è rappresentato né dal fatto artistico né dall'origine storica, ma dal "modo di concepire il mondo e la vita, in contrasto con la società ufficiale". Anche il popolo, del resto - avverte il gran sardo - "non è una collettività omogenea di cultura, ma presenta stratificazioni culturali numerose, variamente combinate". Pasolini, dal suo canto, lamenta che la poesia popolare risulti quasi del tutto assente "dall'informazione, pur così varia complessa e spregiudicata", che sta alla base degli appunti carcerari poi raccolti in *Letteratura e vita nazionale*, la cui attenzione è piuttosto diretta a quella che nel secondo dopoguerra si sarebbe definita "cultura di massa" (melodramma, romanzo d'appendice, eroi popolari etc.); ma aggiunge, ragionando per assurdo, che, se anche Gramsci avesse avuto conoscenza più ampia della poesia popolare e dei problemi teorici e storici ad essa connessi, non ne avrebbe tratto "motivi di reale e profondo interesse, in funzione polemica rivoluzionaria". La ragione di questa parentoria asserzione è

Uno straccetto rosso come quello  
Arrotolato al collo ai partigiani  
E, presso l'urna, sul terreno cereo,  
diversamente rossi, due gerani.

(Pier Paolo Pasolini, *Le ceneri di Gramsci*, vv. 79 -82

condensata nella chiusa "politica" dell'introduzione al *Canzoniere*: "Salve le aree depresse, la tendenza al canto popolare nella nazione è a scomparire [...]. Il popolo moderno, cosciente di sé in quanto classe, e politicamente organizzato verso la conquista del potere, tende ad abolire l'irrazionale soggezione in cui per tanti secoli era vissuto; tende ad essere autonomo, autosufficiente nell'ambito ideologico: a dissimularsi". Di contro, però "le armi di diffusione dell'ideologia della classe al potere [...] sono immensamente potenziate: e la loro influenza, nel popolo, è di condurlo a prendere l'abito mentale e ideologico di quella classe: ad assimilarlo". Pasolini conclude: "Dissimilazione, dunque, e insieme assimilazione, tra le due culture: con una frequenza intensissima, insieme di simpatia e di lotta, del «rapporto». La poesia popolare,

come istituzione stilistica a sé, è in crisi. La storia in atto". In questo passaggio è possibile intravedere la vena di "populismo" estetizzante che percorre la produzione del poeta come del romanziere, del cineasta come del saggista, in contraddizione (spesso feconda) con la modernità del suo "fare" artistico e con il suo eterodosso marxismo; ne sono impregnati, del resto, i testi poetici composti negli stessi anni e raccolti ne *Le ceneri di Gramsci*, insieme documento e manifesto della sua ideologia, uno dei quali non casualmente si intitola *Il canto popolare*. A giudizio di Pasolini, nell'"umile Italia" degli anni '50 potevano rintracciarsi gli scampoli di un popolo che per secoli era stato "pura presenza", ma ora tendeva a scomparire, vittima del capitalismo e, insieme, del movimento operaio organizzato. I comunisti, che

pure affidavano al popolo le bandiere della "speranza", nello stesso momento ne favorivano la mutazione antropologica. E da qui che deriva il sostanziale disinteresse per la poesia popolare degli "intellettuali organici" come dei "poeti di partito": perfino per gli etnologi specialisti l'ideologia marxista è arma inadeguata allo studio del canto popolare, inadeguata perché troppo potente. Tutt'al più può funzionare, e solo in parte, un marxismo "privo di nitore, ma anche di semplicismo" come quello che Pasolini attribuisce a Ernesto De Martino che coltivava "interessi un poco spuri, di ascendenza freudiana". Pasolini, attento e onesto osservatore dell'universo comunista, nella sua introduzione, pur senza entrare nel merito segnala anche l'eccezione: un saggio di Emilio Sereni, *Popolo e poesia di popolo in Italia intorno al '48* nel quaderno di Rinascita dedicato al 1948.

2. In realtà, in parte per una spinta autonoma e antica (la sua formazione di economista agrario), in parte per la sollecitazione rappresentata dai quaderni gramsciani, il dirigente comunista aveva per il canto popolare un interesse non episodico e non superficiale, solo in parte documentato da opere edite, ma evidentissimo da un esame dei suoi appunti di lavoro e del suo epistolario. Ne dà conto, Tullio Seppilli, nella ricca e acuta introduzione alle *Note sui canti tradizionali del popolo umbro*, uno scritto di Sereni già pubblicato in due puntate su "Cronache umbre" nel 1959 e riedito nel



settembre scorso in occasione del centenario sereniano, come primo dei quaderni della rivista "Umbria Contemporanea", diretta da Raffaele Rossi. In realtà nel '59 nella rivista teorica del Pci umbro (di cui all'epoca lo stesso Rossi era condirettore) avrebbe dovuto comparire la terza parte del saggio, ma essa non giunse mai a stesura. Insieme al saggio il quaderno rende noti alcuni materiali di lavoro reperiti nel Fondo Sereni degli Archivi dell'Istituto Gramsci, in primo luogo il sommario di una storia del popolo italiano attraverso i suoi canti, centrata sul nesso città-campagna e probabilmente risalente al '47-49; in sostanza una lista sistematica dei testi ritenuti emblematici di una precisa situazione storica. La probabile destinazione era una grande opera progettata per Einaudi, che poi non si fece soprattutto per i vincoli imposti dall'editore. Seppilli vi ha poi aggiunto una propria analisi delle schede di lavoro di Sereni (redatte soprattutto nella primavera del '47), con l'indicazione dei testi da cui sono stati trascritti dei brani e delle fonti bibliografiche comunque richiamate. E' sostanzialmente lo stesso materiale, di origine positivista o idealistica, su cui poco tempo dopo lavorò Pasolini. Ma anche i percorsi concettuali di Sereni sono in realtà un dialogo con il "grande racconto" della nazione italiana elaborato da Gramsci nelle carceri del fascismo. Una delle schede autografe più interessanti, la cui riproduzione anastatica funge da copertina del libro, *Il canto e la poesia popolare*, così definisce il popolo: "quella parte di società che, nella data situazione storica, non ha ancora elaborato dal suo seno un ceto di intellettuali «organici», distinguendo tra i canti che il popolo produce (raramente) o sceglie (più spesso) quelli che ne sono espressione immediata come quelli di lavoro, quelli dotti «degradati» e quelli popolari, composti cioè da letterati alla maniera del popolo. In queste note private non manca qualche presa di distanza da Gramsci, in particolare sul tema della "coscienza nazionale", ritenuto da quest'ultimo fino a tutto il Settecento un fenomeno retorico e limitato ad una piccola élite di letterati cortigiani, in realtà cosmopoliti, una rappresentazione che Sereni condivide, ma che gli pare monca. A questa che egli chiama "coscienza senza realtà" contrappone una sorta di "realtà senza coscienza", quella dell'Italia del canto popolare, che sebbene in forme differenziate (la lirica del centro sud e l'epica del centro nord) e vernacolari, tende all'unificazione.

3. Nel saggio sui canti umbri, Emilio Sereni, muovendosi su questa linea, sviluppa ed esplicita gli elementi di dissenso da Gramsci. Nella pratica dello stalinismo i "testi sacri" del marxismo, in scritti pubblici, potevano essere "interpretati", non contraddetti. Sereni, che in quello che Zdanov chiamava il "fronte ideologico" era stato in prima linea, fino a schierarsi contro gli scienziati italiani di sinistra e perfino contro il buon senso a proposito dell'affare Lysenko, questa volta fa una scelta di stile innovativa e coraggiosa: dichiara che Gramsci si sbagliava e che c'è un segno evidente di un processo unitario "dal basso" fin dal XII e XIII secolo, nel costituirsi, prima ancora che Dante sottolineasse l'esigenza del "volgare illustre", di una cultura popolare unitaria, evidente anche nell'evoluzione linguistica, alla quale l'area dell'Italia Centrale dà un suo particolare contributo elaborando un suo proprio genere letterario, la cosiddetta "orazione" umbro-abruzzese. Si tratta di una forma, che pur dialetticamente correlandosi sia con l'epica del Nord, sia con la lirica del Sud, ha una sua specificità. Essa sarebbe rappresentata non tanto dall'ispirazione religiosa, che invero è comune a tanta produzione del

Nord, come del Sud della Penisola e della Sicilia, ma dallo speciale approccio a questa tematica. Ad elaborarla e diffonderla sarebbero alcune particolari figure di "nuovi intellettuali", chierici vaganti, giullari, fraticelli, che rappresentano artisticamente ed ideologicamente la crisi profonda dell'Umbria feudale. Sereni, ampiamente utilizzando e citando i canti della tradizione popolare, nella prima puntata si ferma in particolare su due momenti di crisi e di passaggio e perciò stesso "genetici": il risveglio evangelico dopo il Mille e il diffondersi delle correnti ereticali. Due appaiono al Sereni i testi di poesia popolare più significativi: la celebre e celebrata *Passione*, appunto un'"orazione", che racconta gli ultimi giorni del Cristo, e il *Contrasto tra il ricco e il povero*, una "lauda" drammatica, altra forma di origine umbra, che ebbe ampia diffusione nel Centro Italia. Invero la *Passione* aveva suscitato un grande interesse anche in Pasolini, benché questi utilizzi, con qualche interpolazione, la lezione ottocentesca del Mazzatinti (dai *Canti popolari umbri raccolti a Gubbio*), mentre Sereni segue quella del Chini (i cui *Canti popolari umbri* sono raccolti a Spoleto e nel contado). A leggere i due testi l'impressione è che il dirigente comunista non abbia presente forse addirittura non conosca l'analisi dell'inquieto scrittore friulano, ma è singolare la coincidenza delle valutazioni. Né l'uno né l'altro sono etnologi: l'uno si dichiara "letterato sconfinante da un territorio limitrofo", l'altro è dirigente politico e intellettuale organico che cerca nella storia, studiata attraverso la chiave del canto popolare, strumenti di comprensione e trasformazione della realtà presente. L'uno e l'altro parlano dell'ambivalenza tra misticismo e sensualità che si esprime in quella che Pasolini chiama "rusticità fisicamente linguistica".

4. La "questione della lingua" è in effetti il terreno su cui l'approccio estetico-letterario di Pasolini e quello storico-sociale di Sereni più sembrano convergere. E' il tema centrale della seconda parte del saggio di "Cronache umbre" e la linea portante dell'introduzione pasoliniana. Emilio Sereni la affronterà centrando la sua attenzione sui Francescani e sul moto dell'Alleluja. Neanche qui mancherà una scelta di stile coraggiosa. Dalla Terza Internazionale in poi non era uso dei comunisti allineati con Mosca citare con consenso dirigenti caduti in disgrazia. Sereni compie anche in questo caso un atto di coraggio: in piena destalinizzazione si rifa esplicitamente al libretto di Stalin su *Il marxismo e la linguistica*, per riprendere il concetto (ultrascolastico) che la lingua, essendo universale mezzo di comunicazione, non è sovrastruttura, non muta con il mutare della struttura economico-sociale. In verità Sereni parte da questo assunto per asserire che è però altrettanto vero che sul terreno della lingua si svolge una dialettica sociale che prevede, insieme a scambi, anche contrasti assai forti. E' un ragionare che trova più di un punto di contatto con quello di Pasolini, che collocando anche lui la genesi della poesia popolare tra Duecento e Trecento ne coglie la peculiarità in quello che chiama "bilinguismo e bilinguismo sociologico". Ma per entrare nel merito avremo anche noi bisogno di una seconda, più breve puntata. Resta la curiosità per la contiguità di due ricerche "anomale" di due "figure" del Novecento che più diverse non potrebbero essere: il comunista tutto d'un pezzo e il letterato scandaloso. La spiegazione sta a nostro avviso nelle ceneri di Gramsci, nella capacità egemonica che (anche per il loro rapporto con la tradizione italiana, Croce in primo luogo) i *Quaderni* esprimono in un certo momento della nostra storia e che porta i due a proporsi *grasso modo* le medesime domande.

## Perché ti sei voltato di Walter Cremonese



# Un piccolo grande libro

S.L.L.

In un articolo pubblicato sul proprio sito, poi ripreso su diversi *blog* letterari, il poeta umbro Enrico Cerquiglini ha scritto: "*Perché ti sei voltato* di Walter Cremonese è un piccolo grande libro: piccolo nelle dimensioni ma grande per l'importanza che riveste nel cammino poetico dell'autore e nel panorama letterario italiano contemporaneo". Sono assolutamente d'accordo e dico di più: il primo approccio può ingannare, è un libro che non basta leggere, bisogna rileggere. Credo che, rifacendo il verso ad uno dei più importanti libri di critica del Novecento, si possa parlare a ragione di "nuova poetica cremonesiana". Il modello più importante del libro è, infatti, l'ultimo Leopardi. Nulla nega infatti Cremonese della sua precedente ricerca, anzi tutta la sussume nella sua nuova poesia che delle sue memorabili raccolte (dalle prime *Poesie d'amore, Vedi che, a Me ne andavo guardando come tutto è bello* agli ultimi più radi e preziosi versi di *Cosa resta*), di volta in volta, sa riproporci la tenerezza, l'ironia, la leggerezza, la sorprendente capacità di guardare, udire, acchiappare frammenti del mondo dintorno, di far miracoli con il riuso di materiali poveri, l'orgoglio del "poeta di provincia" "minore" e "in minore". La novità è nel coraggio, nell'intransigenza con cui il poeta guarda a un universo che non è soltanto "vuoto" d'illusioni, e perciò "deserto", "vano", privo di senso, come lo vedeva l'eroico recanatese, ma è nello stesso tempo pieno di sozzura, anche troppo.

Montale è certamente tenuto presente, ad esempio nella selezione dei luoghi (c'è un *Lungo il Tevere* bellissimo, con le "buste di plastica", certo, ma anche con un suo incanto) o nel ragionare sul tutto e sul niente, ma è forte in Cremonese il sospetto che quelle parole grosse, quel tutto e quel niente servano a "imbrogliare la gente" e ciò spiega la dichiarata cautela, il timore, la grazia ben educata (che ne espunge la pressione ricattatoria) con cui sembra pronunciarle, quasi chiedendo scusa. Montale è citato, ma anche demistificato nella sua borghesissima menzogna: aveva cominciato con la preterizione (mentre respingeva gli "squisiti" vegetali dei poeti laureati, li citava tutti per nome), finì con il coccodrillo di se stesso (da coccodrillo era del resto il suo "fottere e piangere"). A Cremonese non piace l'autoironia se è piagnucolosa, e anche per questo si lancia in una garbata, ma demistificante parodia: "Cavallo no, ma il gatto / colpito a morte / su quella curva buia dell'Amiata: / il male di vivere che ho incontrato / (meglio sarebbe dire / il male di morire)". Infine c'è Penna, c'è soprattutto come rimpianto di quella voce che, in altri tempi, ci diceva "il mare è tutto calmo" che

non riusciamo più né a sentire né a pronunciare, c'è come capacità di lasciarsi andare, di quando in quando, al flusso dell'esistenza, nel ridere, ad esempio degli "operai" del cimitero, che ridono, mentre passa il tempo, i fiori sfioriscono (ma solo "un poco") e giunge l'ora che non consola, ma almeno rassicura.

Andiamo per frammenti, mentre su questo piccolo grande libro di Cremonese, sulle sue scelte di stile e le sue idiosincrasie, andrebbe impiantato un discorso con tutte le virgole e i punti e virgola, le citazioni, le note a margine e quelle a piè di pagina. Ci vorrebbe Binni redivivo. Noi non siamo di certo all'altezza, anche se qualcosa prima o poi tenderemo; ora però proviamo a saggiarlo con un approccio coerente con il giornale su cui scriviamo e che, ci auguriamo, invogli qualcuno a leggere *Perché ti sei voltato* (non se ne pentirà!).

Nel libro c'è un dialogare continuo con il padre, il figlio, Giovanna, la compagna di una vita, ma anche e soprattutto con la propria giovinezza. E' per questo che il libro si chiude con una sorta di autoparodia, in cui il poeta che fa il verso a se stesso. "Questa è una poesia d'amore/ e non puoi farci niente /devi prenderla" scrive oggi Cremonese sulla scia di quel "Questo, vedete, è un cuore/ e un cuore è un cuore:/ puoi prenderlo...", che stava nella copertina delle sue *Poesie d'amore 1966-1968*. Non è un caso. In quel libretto aveva scritto "E se anche un mattino ci svegliassimo/ e con dolore dovessimo sapere di non essere/ più giovani:/ chi potrebbe toglierci questo essere andati nelle strade stringendo la mano nel pugno/ e sollevando sopra le bandiere un lungo grido: Ho Chi Minh..."; e aveva chiuso la sua lettera di dedica con un "Ti bacio tanto, tutto il potere al popolo; e a aveva parlato di "vivere rivoluzionariamente / nell'attesa".

Nonostante gli "anni pesanti" - e il riferimento non è certo soltanto alla sua (nostra) vecchiezza - tutto questo resta. Quando nella poesia premiale del nuovo libro di Walter Cremonese, leggiamo: "Come quando ritorni a mani vuote/ in quel vuoto c'è attesa/ nell'attesa c'è tutto, tutto"; o quando ci lasciamo sedurre da versi come questi: "se tutto è attardato e segreto, /il tuo sorriso è qui ma non si lascia/ prendere"; quando pensiamo alle "barche alla deriva" che "hanno nomi e cognomi" (quelle dei nostri fratelli che muoiono cercando di approdare alle coste italiane); allora ci ricordiamo quanto il nostro amico Cremonese scrisse ormai vent'anni fa su un "Pari e dispari", che abbiamo perso in qualche trasloco sull'identità tra la poesia e il "principio speranza". Ci viene facile a quel punto pronunciare la parola perduta: "comunismo".

## Morior ergo sum

Esiste una retorica sulla fine del lavoro operaio. Persino la sinistra l'ha ormai metabolizzata. Non si parla più di lavoro, ma di lavori. La fatica fisica e lo sfruttamento si stemperano in un concetto di alienazione ambiguo perché impalpabile. Qualche studioso di rango, ad esempio Luciano Gallino, ha parlato d'invisibilità ideologica e ha avvertito, inascoltato, che tutto quello che circola sui Tir o viene venduto nei supermarket è frutto del lavoro operaio. Insomma gli operai esistono, saranno meno di prima, ma continuano ad essere centrali per assicurare la sopravvivenza del sistema. Sono invisibili solo perché si vuole che lo siano e perché hanno subito, dagli anni Ottanta in poi, una serie di sconfitte che ne hanno piegato la capacità di resistenza, come si sarebbe detto una volta la "coscienza di sé". Basta la cronaca per dimostrare che ci sono, che fanno lavori di merda per salari di merda. E la cronaca di questo dicembre registra la strage alla Tyssen Krupp, stabilimento di Torino: sei morti bruciati e un lavoratore in fin di vita. Non è un tragico incidente, è la normalità che ogni anno produce circa 1.300 morti, un milione di infortuni, 27.000 invalidi. E' il frutto di una condizione di fabbrica senza tutele, di un isolamento che diviene scambio tra salario e sicurezza. Non si tratta solo di leggi, tutt'altro che prive di difetti o di scarsi controlli, come sostengono Prodi e gli esponenti del Partito Democratico, ma anche di una solitudine che si trasforma in incapacità di reazione e che somma morte a sconfitta. C'è di più. La Tyssen Krupp, senza pudore, ha prima dichia-



rato che la società non c'entrava, che semmai la colpa era degli operai che non avevano controllato gli estintori; poi ha dimostrato la propria disponibilità, di fronte alla tragedia annunciata, offrendosi di pagare l'affitto alle famiglie dei morti, ricevendo un ovvio rifiuto. Emerge un vero e proprio odio antioperaio, che si tramuta in un malcelato disprezzo. Arricchirsi è socialmente giusto, fonte di progresso. L'egoismo sociale è la molla della prosperità, quindi non sono rilevanti i costi umani e sociali che si pagano. Peraltro è bene che i lavoratori percepiscano tutta la loro precarietà, che si impedisca loro di rialzare la testa. La precarietà dei bassi salari, del rischio di perdere il lavoro, dell'elasticità di orari e di posizioni nella produzione, ma anche di lavorare in condizioni di permanente pericolo.

Come nell'Ottocento la classi lavoratrici sono considerate classi pericolose per l'ordine sociale, come del resto i poveri: dai lavavetri ai mendicanti. Intanto il Partito Democratico si dichiara equidistante tra le ragioni del salario e quelle del profitto (e della rendita), scema l'eco della tragedia sugli organi di informazione, va avanti la polemica sul numero dei lavoratori "usurati" che possono andare in pensione e sui vecchi che rubano avvenire ai giovani. In realtà chi ruba vita, lavoro e speranza sono solo e soprattutto i padroni e i lavoratori, per quanto soli e sconfitti, ne sono consapevoli. Speriamo che questa consapevolezza divenga capacità di reazione e di lotta, espressione di autonomia, riaffermazione di una presenza sociale.

### libri

*La Perugia è storia nostra. I lavoratori raccontano cento anni della fabbrica*, a cura di Fabrizio Ricci, Roma, Ediesse, 2007.

La Perugia compie cento anni. La Cgil e la Flai hanno voluto - come del resto l'azienda e il Comune di Perugia - ricordarne la nascita e il ruolo. Lo hanno fatto in modo per un verso originale e per l'altro obbligato, raccogliendo e pubblicando le testimonianze di lavoratori e sindacalisti che nell'ultimo cinquantennio hanno svolto la loro attività nell'azienda. In modo originale in quanto ha dato voce ai protagonisti di una vicenda per molti aspetti poco conosciuta; in modo obbligato perché la storia della classe operaia e delle sue organizzazioni alla Perugia non ha documenti: pochi sono quelli di matrice aziendale, inesistenti quelli di parte sindacale, distrutti e/o dispersi a più riprese. Ne emerge un mondo per molti aspetti inedito in cui si coniugano storie personali e collettive, l'orgo-

glio di aver fatto parte di una vicenda che ha segnato il passaggio alla modernità di una città come Perugia, la cui economia era caratterizzata fino a metà Novecento - dai flussi della rendita fondiaria e dalle attività burocratiche e di servizio. La fabbrica cresce e con essa la cultura industriale, che non è solo quella dei manager, ma anche quella operaia e sindacale. Cresce la consapevolezza del ruolo centrale dei lavoratori della maggiore azienda cittadina nel contesto di Perugia, ruolo che crescerà per buona parte degli anni Sessanta e Settanta. Poi il declino, la crisi della società, i passaggi di proprietà fino all'acquisizione da parte della Nestlé, dato questo che muta radicalmente lo scenario, il rapporto tra la fabbrica, i lavoratori e la città. Nelle interviste tali passaggi vengono messi bene in luce, come viene messa in luce la consapevolezza di aver vissuto un'esperienza per molti aspetti unica ed irripetibile. Il risul-

tato è un mix di storia e memoria, di valutazione critica sul passato e di espressione di vissuto. Tutto ciò dà un interesse non solo documentario al volume, ne rappresenta il pregio che è costituito da una soggettività operaia altrimenti inespriabile, ne fa un libro che vale la pena di essere letto.

Renato Covino e Stefano De Cenzo, *Il trasporto locale tra servizio pubblico e impresa. Dalla Società Anonima Auto Garage Perugia alla Azienda Perugia della Mobilità Spa, 1907-2007*, con un contributo di Cinzia Cardinali, Perugia, Futura, 2007.

L'APM compie cento anni. L'attuale denominazione è stata assunta solo nel 1996, come frutto della fusione tra l'Asp e l'Atam, ossia tra le aziende pubbliche di trasporto nel bacino di traffico di Perugia, ma la storia comincia nel 1907 con l'Auto

Garage Perugia sorto sulla spinta di un processo di modernizzazione della città guidato dal notabilato locale e dalla Banca di Perugia, un istituto di credito che sarebbe stato assorbito dalla Banca Commerciale Italiana.

L'Auto Garage inizia come agenzia di vendita di automobili e di servizi alla motorizzazione privata, nel 1913 diviene azienda di trasporto pubblico, durante la guerra cerca di inserirsi nelle combinazioni d'affari legate alle produzioni belliche, subendo i contraccolpi della crisi postbellica. Negli anni Venti e Trenta dismette progressivamente le attività di vendita di automobili, benzina ed autoriscaldanti. Diviene Asp nel 1940, in ossequio alle direttive del regime che vietano parole straniere come garage, subisce un declino nel trentennio successivo alla Liberazione, per effetto dell'espansione della motorizzazione privata. Il pacchetto azionario passa

alla Provincia di Perugia nel 1971, viene condotta una politica di acquisizione delle piccole concessionarie, nella convinzione che il trasporto pubblico debba divenire un pezzo del welfare locale, una valida alternativa alla motorizzazione privata. Le difficoltà derivanti dalla crisi economica e dalla scarsità dei contributi statali, che peraltro penalizzavano le aziende che cercavano di evitare sprechi, produce bilanci deficitari per buona parte degli anni Ottanta.

La situazione registra una svolta agli inizi degli anni Novanta: i bilanci tornano attivi, si punta su qualità ed efficienza, si giunge alla fusione con Atam e alla costituzione di Apm. Ciò consente economie di scala e garantisce la possibilità di operare su mercati più ampi, ma anche di porsi l'obiettivo di allargare l'attività a forme di mobilità alternativa. Il libro descrive tali passaggi, evidenzia criticità e difficoltà, mette in luce come non sia un destino ineluttabile che un'azienda a capitale pubblico debba per forza produrre inefficienza e debiti. Un ampio corredo fotografico documenta per immagini l'evoluzione del trasporto su gomma nell'arco dell'intero secolo.

**Sottoscrivete per micropolis**  
c/c 13112 ABI 1005 CAB 03001  
Intestato a Centro Documentazione e Ricerca c/o BNL Perugia Agenzia 1

**Editore:** Centro di Documentazione e Ricerche Segno Critico Via Raffaello, 9/A - Perugia  
**Tipografia:** Litosud  
Via di Tor Sapienza 172 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Perugia del 13/11/96 N.38/96  
Chiuso in redazione il 21/12/2007  
**Impaginazione:** Giuseppe Rossi  
**Direttore responsabile:** Fabio Mariottini

**Redazione:** Salvatore Lo Leggio (coordinatore) Alfreda Billi, Franco Calistri, Stefano Corradino, Renato Covino, Stefano De Cenzo, Osvaldo Fressoia, Paolo Lupattelli, Francesco Mandarini, Enrico Mantovani, Roberto Monicchia, Maurizio Mori, Franco Morrone, Antonello Penna

**Responsabili delle redazioni locali**  
Assisi: Enrico Sciamanna  
Bastia: Amelia Rossi  
Città di Castello: Mauro Alcherigi  
Orvieto: Vittorio Tarparelli